

## Campobasso-Bojano 6|7

### Convocazione diocesana

I giovani sono al centro dell'attenzione della città e della chiesa all'appuntamento che si rinnova anche quest'anno in diocesi



## Isernia-Venafro 8|9

### L'attenzione alla famiglia

Con settembre riprendono le attività del Consultorio diocesano familiare. I numeri in crescita testimoniano l'impegno degli operatori



## Termoli-Larino 10|11

### La nuova curia

Nel giorno in cui la Chiesa celebra la natività di Maria, madre di Gesù, l'avvio del nuovo anno pastorale con una Curia tutta rinnovata



## Trivento 12|13

### Esperienze di missione

Padre Antonio Germano racconta i suoi trentacinque anni a servizio delle popolazioni più povere e disagiate del Bangladesh



## EDITORIALE

### L'autunno che ci attende

Se ci guardiamo negli occhi non vediamo serenità. Capita da più di qualche anno e soprattutto alla fine del periodo estivo, quando dobbiamo abbandonare i ricordi dei giorni felici, quel rilassamento che non vorrebbe più farci riprendere la quotidianità della vita, gli impegni, i consueti affanni, il lavoro.

In Molise, come nel resto d'Italia, questo autunno si avvicina però con qualche preoccupazione in più, con angosce che non si riescono a dissipare, perché i problemi continuano a serrare il nostro cuore, a non farci intravedere un orizzonte sereno. Anzi, se dovessimo dar retta solo a tutte le questioni che sono tenacemente sul tappeto ancora senza una soluzione certa, dovremmo sentirci ancora più scontenti.

I segnali di questa ripresa d'autunno infatti non sono incoraggianti: le scuole si sono appena riaperte, ma le lezioni non sono iniziate puntualmente a Campobasso, perché solo pochi giorni fa ci si è accorti che mancano le certificazioni di sicurezza per gran parte degli istituti scolastici locali.

Sul fronte del lavoro rischiano di aggravarsi situazioni occupazionali già critiche: 49 infermieri della Cattolica dovrebbero essere messi in cassa integrazione; l'azienda regionale dei trasporti ha chiesto di mettere in cassa integrazione circa duecento autisti; 45 operai della ditta che ha vinto l'appalto per effettuare le pulizie al Comune di Campobasso, ai tribunali ai mercati coperti e al canile non percepiscono da alcuni mesi lo stipendio. Sono solo i casi più eclatanti di un autunno sindacale che si preannuncia più aspro e devastante di quelli precedenti e che rischia di innescare conflitti sociali molto temibili in una regione in cui un'azienda che chiude difficilmente riapre. Problemi non minori perdurano anche in altri settori della vita economica e sociale della regione: diminuiscono i posti letto ed aumentano quindi i disagi per una popolazione con una buona fetta di anziani, sparsa su un territorio molto vasto con comunità sempre più piccole e meno collegate; l'agricoltura deve fare i conti con una siccità che si è abbattuta pesantemente sulla produzione locale ed anche il turismo quest'anno ha perso circa il dieci per cento di presenze, un po' per colpa della crisi, un po' per l'incapacità di proporre un'immagine più attraente ed accattivante del Molise e delle sue indiscutibili risorse naturalistiche ed artistiche. E' un quadro che a prima vista appare dunque molto sconsolante, ma che non deve indurci al pessimismo. Il Molise ha problemi, ma anche potenzialità; c'è gente intelligente e laboriosa che continua a produrre ed a guardare al futuro con l'ottimismo che deriva anzitutto dalla capacità di creare e di applicarsi con impegno duro e continuo al proprio lavoro.

Tuttavia manca un progetto d'insieme che è un'esclusiva responsabilità della classe politica, degli amministratori pubblici che, di fronte a questa situazione, devono avere l'intuizione e la lungimiranza di destinare le risorse a disposizione per progetti che vadano davvero a vantaggio di tutti e creino effettivamente occupazione.

Il malato principale è sicuramente l'industria molisana che deve sapersi anche rinnovare ed essere al passo con i tempi. Bisogna mettersi insieme a pensare ed agire. Se ognuno si chiude nella sua torre, il Molise continuerà ad impoverirsi.

Felice Mancinelli



# ANNO SCOLASTICO NUOVO, PROBLEMI ANTICHI

Inizia un nuovo anno scolastico per gli alunni molisani ed a loro va prima di tutto l'augurio di un sereno corso di studi e l'esortazione ad impegnarsi e mettere a frutto gli insegnamenti che riceveranno. Per il loro personale futuro e per quello della società in cui vivono.

Le lezioni riprendono tuttavia in una realtà che non può nascondere problemi recenti e qualcuno più antico. Il diritto all'istruzione è riconosciuto dalla Costituzione ed è la migliore garanzia per accrescere cultura e professionalità e per favorire il progresso di ogni comunità, ma ci sono luoghi e realtà in cui è più difficile poterlo esercitare.

Nella nostra regione c'è qualche scoglio che non si riesce a superare: in molti piccoli paesi non si riesce nemmeno più a formare una classe e, a quel punto, i pochi alunni presenti devono andare a scuola in qualche paese vicino o mettersi insieme ad altri compagni in una pluriclasse. Non è il modo migliore per studiare. Ma i problemi esistono anche, nelle scuole di ogni ordine e grado, sul fronte del dimensionamento scolastico: il piano approvato lo scorso anno dalla Regione si è impigliato tra le pastoie dei ricorsi ed è stato in parte annullato.

La scuola è fondamentale per il futuro di ogni società e nel Molise questo imperativo appare ancora più pressante, ma quello che è successo proprio a Campobasso (in molte scuole le lezioni non si sono avviate a tempo debito) getta qualche motivo di preoccupazione in più.

La speranza è che docenti e studenti insieme capiscano quanto è importante l'istruzione, sia per chi la impartisce, sia per chi la riceve. Lavorando e collaborando insieme tutti gli ostacoli si possono superare se la scuola si pone l'obiettivo di impartire non solo nozioni, ma soprattutto valori.

### Salvaguardia del creato 3

Celebrata la giornata indetta dalla CEI per riportare l'attenzione sulle tematiche ambientali

### Scuola 4

L'inizio nel Molise del nuovo anno scolastico fa i conti con le difficoltà organizzative nel capoluogo

### Immigrazione 5

Le retate degli immigrati riaprono il dibattito sulla nostra capacità di accogliere ed aiutare

### Trasporto regionale 14

Accordo tra Regione ed ATM per evitare la cassaintegrazione per 210 autisti

## ABBONAMENTI

Prosegue la campagna abbonamenti 2012 a Molisinsieme, il periodico della Chiesa molisana. La quota ordinaria è di 20 euro, che potranno essere versati:

- in posta, sul c/c n° 2291479, intestato a Molisinsieme onlus;

- in banca, effettuando un bonifico a Molisinsieme onlus sul conto presso Banca popolare delle province molisane, coordinate Iban IT64P050330380000000001669, indicando nella causale nome, cognome e indirizzo.



## La sobrietà sorgiva del cardinale Carlo Maria Martini

**V**orrei farmi tuo compagno di strada: ascoltare le domande vere del tuo cuore, confessarti le mie". Sono le parole del Cardinale Carlo Maria Martini, sussurrate al cuore di chiunque incontrava, mai riposte nel cassetto, ma sempre sulle sue labbra. Era suo stile presentarsi con questa tenerezza. Sono caratteristiche che rivelano la sua grande umanità di pastore. Nella silenziosità del mondo, la nudità dei piedi di chi annuncia il Vangelo per i suoi sentieri tortuosi e benedetti, allietta il cuore di Dio. E ci rallegra e ci conforta molto sapere che chi segue l'insegnamento del Maestro Gesù può fare della propria testimonianza una musica di autentica comunicazione interumana, così come fece nella sua vita e nella sua missione il cardinale Martini. "In fondo - diceva - sono rimasto fino alla fine un uomo affaticato nella ricerca, un uomo conscio della sua debolezza e che si sforzava ogni giorno di ricominciare a credere, ad affidarsi". In questa confidenza si ode lo spiegarsi dell'Inno al Creatore: "i cieli che narrano la gloria di Dio, che trasmettono quella notizia di pace sperata. E senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio". Impegno etico e tensione d'amore universale. Sono questi i tratti particolari della personalità che descrivono l'evoluzione del pensiero del cardinale ambrosiano, il quale con fermezza dichiarava che "come cristiani abbiamo oggi più che mai bisogno di confermare il nostro volto nel volto di Cristo umile e abbandonato, non per razionalizzare come Chiesa i nostri insuccessi o consolarci del nostro diminuito influsso

davvero qui e ora, in questa situazione concreta e difficile, cioè partecipi del disegno di salvezza del Figlio crocifisso". In lui l'impronta della Parola brillava ed ardeva, ribadendo sempre che: "La via dell'umiltà è la via regale dell'imitazione di Cristo in ciascuno di noi e nella Chiesa che noi siamo". I temi affrontati da Martini nei suoi ventidue anni alla guida della diocesi di Milano non trascuravano mai l'attualità con tutti i suoi problemi e le sue contraddizioni. Era sempre al passo con i tempi, per meglio servire il Signore e avvicinare gli uomini a Lui. Il suo pensiero era tipicamente gesuita però in una prospettiva di etica sociale. Riconosceva e sottolineava, infatti, con cura "la funzione cooperativa di ogni cristiano nell'opera della redenzione", imitando lo stile e la fedeltà di Maria. Di fronte ai drammi sociali, metteva in guardia che: "L'epoca moderna identifica il sapere con il potere, promuovendo un imperialismo della soggettività da cui può sgorgare ogni sorta di strumentalizzazione e cattura dell'altro". Martini si dimostrava discepolo felice ed inquieto, disponibile ai progetti del Signore e in certe occasioni preferiva assumere l'audacia del dire, più che l'impaccio del tacere, senza ricorrere mai a sottotitoli di diplomazia. E calcando sui particolari che suscitano stupore emerge la sua forza d'animo nel dire: "Denuncio la povertà e l'insufficienza di molte esistenze che si credono piene, e dico no al mutismo di fede". E' nota anche l'imponente visione che il cardinale aveva riguardo la Babele del presente, dominante ovunque, persino nella Chiesa: "Babele - affermava con schiettezza Martini - è il luogo degli appuntamenti mancati: le lingue non si intendono, gli equivoci si moltiplicano e

la gente non si incontra. Al massimo ci si urta, ci si irrita a vicenda, ciascuno si lamenta perché l'altro non l'ha capito. Babele è il simbolo della non-comunicazione della fatica e delle ambiguità a cui è soggetto il comunicare sulla terra. Babele è anche il simbolo di una civiltà in cui la moltiplicazione e la confusione dei messaggi porta al fraintendimento. Anche la Chiesa appare spesso non sciolta nel suo comunicare quotidiano. Il livello di litigiosità della società civile si trasmette in parte anche alle istituzioni ecclesiastiche". Ma accanto alla denuncia faceva seguire, alla luce della Parola, sempre un rimedio, uno scioglimento del problema: "Il comunicare autentico non è solo una necessità per la sopravvivenza di una comunità civile, familiare, religiosa. E' anche - ribadiva Martini - un dono, un traguardo da raggiungere, una partecipazione al mistero di Dio che è comunicazione. Per questo - concludeva - occorre che tutti i rapporti umani siano invasi da quella gratuità che sopravviene in abbondanza dall'alto, dal mistero dell'amore gratuito di Dio". Nel suo combattimento spirituale ricorreva sempre alla preghiera di sant'Ambrogio: "Siamo tutti del Signore e Cristo è tutto per noi: se desideri risanare le tue ferite, egli è medico; se sei angustiato dall'arsura della febbre, egli è fonte; se ti trovi oppresso dalla colpa, egli è giustizia; se hai bisogno di aiuto, egli è potenza; se hai paura della morte, egli è vita; se desideri il paradiso, egli è via; se rifuggi le tenebre, egli è luce; se sei in cerca di cibo, egli è nutrimento". Il cardinale Martini indicò così, semplicemente con la sua vita, la grande meta della santità: "L'assimilazione totale al Signore Gesù, allo spirito umile del Cristo evangelico". Santo è, dunque, chi passa dalla morte del peccato alla vita nuova di Dio, che è tutta amore.

Yefio

## Il ricordo di un uomo dal cuore aperto alle sfide del mondo

### Servo, maestro e testimone della Chiesa

Milano, 3 settembre 2012. Alle 14.00, dopo la partenza da Campobasso per l'annuale campo estivo, noi seminaristi accompagnati da mons. Bregantini, arriviamo a Milano. Una lunga processione, passati i varchi della sicurezza disposti sul sagrato del Duomo di Milano, si snoda verso l'interno. Tutti accorrono per rendere omaggio al Cardinal Carlo Maria Martini. Vediamo persone di ogni ceto: ragazzi, giovani, famiglie, anziani, credenti e non. Ortodossi e protestanti, credenti e atei. Tutti partecipi per dire grazie all'uomo di Dio, illustre biblista, fedele alla Chiesa e aperto alle sfide del mondo. Un uomo dal cuore aperto alla speranza e con mente fine, mai stanco di investigare e alla fine premiato: ha conquistato la Verità nell'amore o meglio ne è stato conquistato. Un acuto interprete del Concilio Vaticano II che ha saputo attraversare la porta stretta del discernimento. Un ricercatore innamorato della Verità, tessitore di dialogo, schietto e a volte forte e frainteso, amato e criticato, dolce e poderoso nel messaggio. E come non guardare ai suoi ultimi anni e al modo di viverli? Anni segnati dal limite fisico e dal mistero del dolore, dove il messaggio del suo dolore diventa una lezione d'amore. L'amore rende fecondo il dolore e il dolore approfondisce l'amore. Anni in cui abbiamo visto la sua tempra, il suo essere

forte nella sofferenza, lieto nella malattia, accolta e illuminata dalla fede. Sì, dalla fede. Fede viva nella Resurrezione a cui ha dedicato le ultime riflessioni rendendo ancor più eloquenti e luminose le ultime pagine di vita. La sua vita e il suo magistero ci richiamano al dono del credere e alla responsabilità di testimoniare. Allora quale il suo lascito? Un lascito prezioso fatto di competenza scritturistica, sensibilità ecumenica e interreligiosa, attenzione ai poveri, ricerca di vie di conciliazione e di letture diverse che dicono la pluriformità nell'unità della Chiesa di cui è stato servo, maestro e testimone. E infine come non ricordare l'ultima omelia l'8 settembre 2002 come Arcivescovo di Milano? Quasi un suo testamento spirituale intitolato Vi porto nel cuore: "Ai miei fedeli raccomandando in particolare l'amore della Scrittura e la pratica della lectio divina, mentre ai cristiani di tutte le confessioni affido la speranza



I seminaristi di Campobasso, accompagnati da mons. Bregantini al campo estivo, hanno preso parte al funerale del Card. Martini

dell'unità della Chiesa... A tutti dico: amatevi gli uni gli altri, così vivrete nella giustizia, nel perdono e nella pace. Il nostro maggiore contributo alla pace in un mondo gravido di conflitti e di minacce, di nuovi assurdi conflitti nascerà da un cuore che anzitutto vive in sé stesso il perdono e la pace. Servitevi con amore a vicenda facendovi prossimi a tutti, perché chi rende il più piccolo servizio al minimo di tutti i fratelli lo rende non solo al mistero della dignità umana ma a ciò che la fonda, cioè al mistero di Gesù".

Il gruppo dei seminaristi

## Il vento del Concilio

A chiusura di questa breve rassegna di "protagonisti" del Vaticano II - che ne hanno incarnato lo spirito - credo sia utile ascoltare la voce di un autorevole interprete del Concilio, il gesuita Christoph Theobald, che ha commentato il recente Enchiridion del Vaticano II (EDB, Bologna, 2012).

Theobald giustamente pensa a coloro che non hanno vissuto la stagione conciliare e che accedono a quell'evento solo attraverso i testi prodotti dalla straordinaria assemblea ecclesiale.

In sintesi egli indica nel "metodo" della pastorale il cuore nuovo che la Chiesa ha trovato con il Vaticano II.

Ma ecco le parole di Theobald.

"Giovanni Paolo II ha presentato il Vaticano II come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel XX secolo e una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre. Come maneggiare questa bussola?

L'assemblea del XX secolo ha fatto opera di 'tradizione'; lo ha fatto a partire da un nuovo principio, la 'pastoralità', consegnandoci una maniera di procedere; questa si iscrive in una visione globale della Chiesa nel cuore della storia.

Ma la Tradizione "non si riduce a un insieme di dati dottrinali, morali, rituali... consiste invece in un processo vivo di ricezione e di consegna che coinvolge radicalmente coloro che vi si impegnano. [...] Da questa struttura relazionale dipende una 'maniera di procedere' che il Vaticano II ci lascia in eredità. Essa si fonda sul *modus agendi* di Cristo stesso.

La pratica pastorale non viene dopo la determinazione dottrinale della fede... ma si situa al centro stesso della fede come ciò che la costituisce. [...] Questa pratica pastorale è fondata su un'esperienza di ascolto assai complessa [che è anche]

ascolto delle voci discordanti della tradizione, nel senso ecumenico del termine. Il Concilio ha praticato questo ascolto complesso prendendo le mosse da una maniera evangelica e quindi collegiale per giungere a un ascolto fraterno con tutti".

E a proposito della rivelazione Theobald chiarisce che essa "non è innanzitutto definita a partire da un contenuto (verità da credere, comandamenti da compiere, riti da praticare) ma come esperienza, come evento d'incontro o di comunicazione. Questo modo di concepire la relazione con Dio deve ripercuotersi nel modo di rapportarsi con gli altri; ne va della credibilità della Chiesa".

Perciò "la Chiesa concepisce se stessa in termini di segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". [...]

"La Lumen gentium lega dunque la Chiesa all'avventura dell'umanità intera sul nostro globo: là dove è questione di un 'tenore di vita più umano anche nella stessa società terrena' [...]

In conclusione "che cosa possiamo sperare? Che coloro che vivranno con questa raccolta di testi e vi trarranno ispirazione imparino a servirsi della bussola conciliare ed entrino così, in maniera attiva, nella trasmissione della fede secondo le prospettive della pastorale, senza mai perdere di vista la grande visione che il Concilio propone loro".

Infatti "è proprio re-inventando l'esperienza stessa del Concilio nelle loro 'Galilee' che essi potranno riceverlo come una grazia, la grande grazia".

Andrea de Lisis

Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:  
Via Mazzini, 80  
86100 Campobasso  
telefono e fax: 0874-64478  
e-mail: molisinsieme@libero.it

Direttore responsabile: Felice Mancinelli  
Editore: Molisinsieme Onlus

Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276  
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners  
Registrato al Tribunale di Campobasso  
l'11/6/2010 al n° 11

FIS Federazione Italiana Settimanali Cattolici  
www.fisc.it



**I**l primo di settembre, su iniziativa della Cei, si è celebrata in tutta l'Italia una Giornata per ridare attenzione alle tematiche ambientali. Senza dubbio è un appuntamento molto importante, voluto appunto dalla Conferenza Episcopale Italiana per riportare l'attenzione della comunità cristiana sulle tematiche ambientali. L'emergenza è particolarmente urgente: da decenni ormai l'impatto delle attività umane sulla terra non è più trascurabile e le conseguenze a lungo termine delle nostre azioni potrebbero diventare catastrofiche. Scomparebbero i ghiacciai sulle Alpi, vi sarebbero interi Stati, come ad esempio il Bangladesh, sommersi dalle acque del mare e l'instabilità climatica che già avvertiamo aumenterebbe drammaticamente con sbalzi frequenti tra inondazioni e siccità. Si parla per il prossimo futuro di un mondo con milioni di "profughi climatici", impoverito della maggior parte delle sue risorse naturali, che dissennatamente sperperiamo. Di fronte a questi apocalittici scenari, ambiente e futuro divengono così due aspetti inscindibili di quello stesso principio di responsabilità di cui parlava, già quarant'anni fa, Hans Jonas. E così Jared Diamond ammoniva: "Oggi la gran parte di noi occidentali può permettersi di condurre un'esistenza piena di sprechi. Ma in questo modo dimentichiamo che le nostre condizioni sono soggette a fluttuazioni e che potremmo non essere in grado di anticipare quando il vento cambierà. A quel punto saremo ormai troppo abituati a uno stile di vita dispendioso, per cui le uniche vie d'uscita potranno essere una drastica riduzione del nostro tenore di vita o la bancarotta". È proprio a partire da questa assunzione di responsabilità verso il futuro dell'umanità che alcuni

## LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

movimenti ambientalisti cominciarono a lottare all'inizio degli anni Settanta, ed è con la stessa motivazione che nel 1992, a Rio de Janeiro, si tenne la prima conferenza ONU sullo sviluppo sostenibile e poi L'UNESCO si è impegnato ad istituire un segretariato permanente per il progetto 'Future Generazioni', mirante appunto a sensibilizzare le generazioni presenti nei confronti di quelle future, affinché pensino e agiscano salvaguardando gli interessi dei posteri. Anche la Chiesa italiana, grandemente sensibile a questa emergenza epocale, si è impegnata istituendo e celebrando, ogni primo di settembre, la giornata di salvaguardia del creato e giustamente insiste nel formare le coscienze, convinta che ogni responsabilità per il creato comporta in primo luogo il ritorno al grande progetto di Iddio creatore e redentore. Ciò comporta quindi una nuova spiritualità, che deve poi tradursi in costanti atteggiamenti interni capaci di ispirare di continuo e di accompagnare l'azione concreta dei singoli e delle comunità. I profeti dell'ecologia parlano di 'atteggiamenti buoni' che per noi non sono altro che le virtù di beata memoria, che la riflessione etica più recente ha di nuovo messo in grande rilievo. In primo luogo, in linea con il Sai 8, è importante ribadire che

l'uomo moderno deve imparare di nuovo ad aprire gli occhi davanti ai miracoli della creazione, soprattutto davanti al miracolo della vita, della vita umana in particolare, per riconoscere dietro a questo stupendo e immenso miracolo anche il suo Autore, per lodarlo e ringraziarlo. Se mi ritengo un buon credente, oltre al dovere di conservare un buon rapporto 'religioso' con Dio, non posso esimermi assolutamente da un rapporto altrettanto riverente con tutti gli altri viventi, e quindi anche con coloro che verranno dopo da me, e con ogni altro componente di quel grande universo che le moderne scienze naturali mi fanno scoprire sempre di più nella reciproca interdipendenza. A parte la giusta riflessione culturale e teologica e una efficace azione politica - a livello locale, nazionale, sopranazionale - con l'impegno dei gruppi e dei vari movimenti specifici, c'è soprattutto un altro piano, che non può essere ignorato, perché interessa tutti: quello degli stili di vita. Il degrado ambientale, infatti, è il frutto di un modello economico non più sostenibile, in quanto preleva risorse dall'ambiente, scaricandovi rifiuti, in misura superiore alle sue capacità di recupero. Molti testi biblici invitano a nutrire la nostra vita con l'olio della sapienza, così che la scelta fondamentale nell'orientamento dell'esistenza non sia soltanto l'atto di un momento, ma una luce costante che indichi il cammino da percorrere, una forza interiore che sostenga il passo, uno slancio che permetta di

### Per saperne di più

**I**temi, chiari e stimolati, di tutte le giornate sono stati i seguenti: "Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse" (Gn 2,15), (2006); "Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua" (Gn 2,23), (2007); "Una nuova sobrietà, per abitare la Terra", (2008); "Laudato si', mi' Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dai sustentamento", (2009); "Custodire il creato, per coltivare la pace", (2010); "In una terra ospitale, educiamo all'accoglienza", (2011); "Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra", (2012).

non arrivare troppo tardi all'appuntamento del bene o di mancare le opportunità che ci sono proposte. Vittorio Hösle avverte che "Una delle cause principali della crisi ecologica sta nel fatto che noi in primo luogo non ci rendiamo conto delle conseguenze di ciò che facciamo, e in secondo luogo, quando ci vengono rese note queste conseguenze del nostro agire, non disponiamo di un meccanismo rapido che ci induca a modificarlo". Come conclusione sarebbe bene ricordarsi di due idee: la prima riguarda l'essere coscienti del pericolo che mentre con un solo albero ci si riscalda un'intera famiglia per tutto l'inverno ed esso può fornire migliaia di fiammiferi, al contrario basta un solo fiammifero in mano ad uno sconsiderato che può distruggere migliaia di alberi. Per questo l'impegno di tutti deve essere quello volto a salvare gli alberi dagli incendi, perché gli alberi stessi ci salvano dagli alluvioni, dalle frane e si oppongono all'inquinamento atmosferico.

don Mimi Fazioli

### Intervista al direttore Territoriale Centro Sud Francesco Minotti

**I**l messaggio di augurio per un "Sud sviluppato per le sue potenzialità" del Presidente della Commissione per la CEI ai Problemi Sociali, il Lavoro, Giustizia e Pace, mons. GianCarlo Bregantini, ha fatto un vero e proprio endorsement al recente Meeting delle ACLI del Sud, a Telesse, su politica- agricoltura, ambiente, lavoro, prodotti tipici del mezzogiorno, turismo, editoria e sport. «L'augurio va al Sud, ai giovani, alla loro intelligenza, al loro coraggio ed ai talenti della storia del Sud, alla cultura - nell'intervento di Bregantini-. Questi incontri siano promotori concreti di attuazione di veri progetti, dove l'impegno per la produzione e il sostegno alle produzioni di imprese e micro imprese siano in un reciproco dialogo con l'obiettivo di valorizzare ciò che si ha, cioè il proprio territorio e la propria identità». Ma lo scenario politico attuale è diffidente. Tanti i dubbi, tante sono le attese. L'avvicinarsi delle elezioni politiche impongono soprattutto alle associazioni ecclesiali e organizzazioni laiche di essere propositive e non interventiste. A Telesse, abbiamo incontrato il direttore Territoriale per il Centrosud, Francesco Minotti che ci ha proiettato una immagine sostanziale di iniziative volte a tenere in piedi il Paese, l'Italia, non più del sud ma dell'Europa. **Direttore Minotti, qual è l'attenzione prioritaria che opera la sua Banca?** Noi siamo una grande Banca cooperativa, la quarta banca del Paese, in senso storico in questi territori e nel sud d'Italia, il Banco Popolare di Novara. Nel seno delle riorganizzazioni del Territorio abbiamo costituito delle organizzazioni vicine al territorio in un momento di dibattito e di ragionamenti che in questi tempi sono estremamente utili. **La vicinanza e la contraddizione in questo momento di crisi, rispetto alle risorse del Territorio?** Questo che stiamo vivendo è un momento difficile per il si-

stema economico mondiale. Comunque la Banca Popolare è una banca cooperativa che deve, accanto al dovere, essere vicino ai Territori. Oggi è nel dialogo che si costruisce per il territorio, con la concretezza e la vicinanza all'impresa, alla famiglia, all'azienda.

#### E le micro imprese?

Siamo focalizzati ad una crescita delle piccole imprese. Siamo proiettati, soprattutto alle micro e medie imprese: il piccolo esercizio commerciale, l'artigiano, fino ad imprese come il caseificio, l'oleificio, aziende agricole.

#### E le imprese nel sociale, come l'agricoltura sociale?

Le imprese nel sociale, sono le imprese che adottano il meccanismo della cooperativa, modalità particolarmente a noi cara. Come infatti, lo è la nostra azienda, una grande cooperativa forse la più grande in Italia come numero di soci e come dimensioni. Quella agricola poi, è una realtà interessante, cosa che noi partecipiamo con i soci sovventori alle diverse realtà agricole nei territori storici di insediamento come ad esempio nel Veneto che da sempre siamo vicini alla cooperazione agricola in diversi settori di produzione.

#### Nella cooperazione manca spesso la cooperazione di commercializzazione e distribuzione a km zero, soprattutto al Sud.

La modalità associativa della cooperativa può fare sia produzione che distribuzione. Oggi, produrre è relativamente semplice. Il tema vero dell'economia attuale è la distribuzione e la commercializzazione del prodotto. Bisogna avere a disposizione meccanismi associativi che consentano a più produttori di avere una piattaforma comune per fare attività di marketing, di promozione. Una cooperativa di distribuzione crea un modo di interloquire con il grande distributore in modo più diretto e corretto.

## LA COOPERAZIONE VICINA AI TERRITORI

#### Lo stile del vostro operare?

Fare banca è un mestiere bellissimo per il quale ci vuole passione. Fare Banca significa occuparsi degli investimenti, vuol dire occuparsi della famiglia, dell'impresa, della società. Significa mettere al centro la persona. Questa è per noi un'opera di arricchimento valoriale, ogni giorno. **Il volano dell'economia è il turismo sociale, quali vicinanza a questo settore?** Il turismo è da sempre una grande risorsa per il nostro Paese. E soprattutto nuove o vecchie frontiere come il turismo religioso possono essere reimpostate e promosse nuovamente. Ci sono tanti luoghi di culto nel nostro Paese a cui sono associati momenti di memoria, di culto, di Fede. La promozione e la visita di questi luoghi è determinante nella sua struttura dell'offerta e di proposta al cittadino. Ogni persona deve dare valore al territorio e creare un indotto di economia. I territori dove operiamo noi ad esempio, vengono indirettamente promossi attraverso le sponsorizzazioni di opere di restauro, mostre. Anche nel Molise stiamo operando con vere azioni di promozione come la sistemazione della statua bronzea del patrono di Campobasso san Giorgio in piazza Municipio, segno di forte ideologia di fede e tradizione. Queste operazioni sono promozioni che si concretizzano nell'azione vera di sostegno e sostegno sociale. **Grazie!**

Rita D'Addona



# IL SENSO DELLA SCUOLA



L'istruzione è questo: un ieri/oggi che passa attraverso libri, ricerca, documentazione, internet, e un domani pensato, sognato, creato, costruito, che si confronta ed integra con vita familiare e sociale

**A**l termine delle vacanze estive – ormai sembra diventato obbligatorio, o un rito al quale mi sottrarrei volentieri, se non mi fosse espressamente richiesto – si apre il discorso sulla scuola, sui suoi malesseri, sulle prospettive immediate, sugli immancabili cambiamenti prodotti da riforme vere e proprio o solo ancora proposte, sulle decisioni (sofferite? o ammiccanti ad altri fini?) adottate immediatamente a ridosso della ripresa delle lezioni... E mentre gli studenti si rimboccano maniche e testa per svolgere i compiti estivi, che nessuno correggerà, o per leggere i testi consigliati, sui quali non ci sarà tempo per aprire un dibattito, i media si sbizzarriscono tra notizie, previsioni e interviste mentre i colleghi dei docenti, più o meno al completo date le complessità nell'individuare quante e quali nomine siano da farsi, decidono ed organizzano la vita di un nuovo anno scolastico che, sotto tanti aspetti, sarà come quelli precedenti e dove il nuovo è costituito da una ventata fresca di visi nuovi – gli alunni delle prime classi – da conoscere e riconoscere come l'essenza stessa della scuola: senza di loro scom-

virtuali, pagelle sì pagelle no, parti di vacanze "inquinata" da utili/inutili corsi di recupero, organi collegiali come palle al piede non solo perché vecchi... E chi vuole continui pure ad elencare: il gioco è aperto e gli attrezzi principali sono la lingua e la penna; o dia il via a un serpente che ballando si snodi si annodi si allunghi si stringa intorno alla scuola come ballerini in fila intorno alle colonne di una discoteca. Il problema vero è proprio questo: dimentichiamo che la scuola sono quei milioni di studenti i quali non costituiscono una massa amorfa, ma sono da individuare uno per uno, in un luogo reale fisico che è l'aula il laboratorio la palestra dove a ciascuno va assicurato il suo spazio vitale, ed in un posto – astratto perché "non si vede e non si tocca" secondo una vecchia regola grammaticale, ma non meno reale – costituito dalla coniugazione di mente e cuore, anima ed intelligenza del singolo docente a cui non è permesso dimenticare che è lì per lui, per quel determinato bambino ragazzo giovane a cui deve trasmettere cultura ma nel quale deve suscitare il piacere e la voglia di elaborare cultura. La scuola è questo: un ieri/oggi che passa attraverso libri lezioni ricerca documentazione internet per ciascuna disciplina, e un domani pensato sognato creato costruito anche in forza del quotidiano svolgersi della vita di scuola che si confronta ed integra con gli altri due grandi spezzoni che sono la vita familiare e quella sociale.

La "scuola del terzo millennio", così come la si prospettava negli anni di fine secolo scorso, è la scuola di sempre, dopo dodici anni che la soglia del duemila è stata varcata. La svolta la danno proprio gli studenti che hanno imparato a semplificarne il compito

dei "compiti" utilizzando internet ed ogni altro mezzo elettronico a disposizione per recuperare tempi e spazi per sé. La scuola intelligente è quella che si inserisce in questo filone non come ricorso a semplificazioni metodologiche né come moda del momento, ma come guida ad un uso competente dei nuovi media non perdendo di vista la capacità critica di pensare e di agire, come possibilità di intuire percepire discernere ed anche di-

vergere nel mare magnum di proposte di scelte di formazione di sé, nell'acquisizione di capacità di equilibrio intellettuale all'interno di processi di bombardamento nella proposta di beni fruibili nell'immediato e perciò destinati al consumo e non alla crescita, allo sviluppo. Una volta, quando c'erano concorsi regolarmente banditi e correttamente gestiti, ci si formava alla professione docente valutando come ugualmente importanti e determinanti l'etero-educazione e l'auto-educazione, il rapporto maestro/professore-alunno/studente, il rapporto scuola-famiglia-società, il rapporto istruzione-educazione, il tutto orientato al raggiungimento della sintesi "scuola palestra di vita". Nell'ampiezza di una tale visione, da recuperare perché sempre attuale, grande spazio va assicurato alla relazione interpersonale, la sola che assicura condizioni di incontro. Senza incontro, non c'è formazione. Senza formazione autonoma non c'è riconoscimento del valore del senso di responsabilità – individuale e sociale – e viene a mancare la spinta a guardarsi intorno per leggere il reale in profondità ed offrire il proprio contributo per la crescita sociale ed umana, culturale e scientifica. È la scuola il luogo privilegiato perché l'iceberg degli individualismi si scioglia e si faccia oceano di quagli ideali che la tradizione umanistico-cristiana è sempre in grado di assicurare e sono validi anche per chi non crede, perché fondati sui valori della persona e della sua dignità, della vera libertà che rende capaci di uscire fuori dalle spire create ad arte da chi vorrebbe l'uomo ignorante per manipolarlo, asservirlo, trasformarlo in strumento del proprio potere servendosi anche di una scuola depauperata nei contenuti, nei riferimenti ad una civiltà e ad una storia che sono la civiltà e la storia strutturate nel tempo ad opera di chi ha creduto e crede nell'uomo come soggetto pensante ed agente, che non scarica sugli altri le proprie responsabilità, che si libera dalla tendenza a piangersi addosso ma si riconosce creatura unica ed irripetibile capace di dare il proprio contributo alla costruzione di un mondo che riscopra il valore della famiglia, della società, della storia perché tessuto della vita stessa.

Linetta Mazzilli Colavita



parirebbero dai vocabolari pedagogico-didattico, politico-istituzionale, sindacale parole ed espressioni ormai prive di effetti come medicine di cui si abusa. Si dimentica, spesso, che la scuola c'è perché ci sono bambini ragazzi giovani che la frequentano e per questo determinano e pongono i presupposti per quanto vi gira intorno: edifici, personale docente e non docente e, quindi, posti di lavoro, graduatorie, concorsi, norme di sicurezza, progetti, bilanci e finanze varie, libri di carta o

## Secondo noi...

**L**a presa di posizione del sindaco di Campobasso, pur comprensibile sul piano burocratico, rivela una serie di disattenzioni che il mondo degli adulti sta dando ai nostri ragazzi. Possibile che solo ora ci si accorga di queste carenze strutturali? È mai possibile che un segno così bello come l'inizio dell'anno scolastico venga sminuito con un provvedimento che svuota il fascino dell'inizio della scuola? Ragazzi, non perdetevi comunque questi giorni. Riempiteli di serietà più grandi di noi adulti.

**Q**uando si dice "il peso della cultura". Le scuole italiane hanno da poco riaperto i battenti e, mentre gli studenti riempiono gli zaini che hanno riposato, flosci, durante l'estate, i genitori vedono svuotarsi il portafoglio, colpa del caro libri che, di "caro" non ha proprio nulla, se non in termini di aumento di spesa. Sono milioni le famiglie italiane che, nelle ultime settimane, hanno dovuto fare i conti con l'acquisto dei libri scolastici, voce non indifferente nel bilancio familiare, soprattutto nella difficile congiuntura economica che stiamo vivendo. Per fronteggiare il problema alcune regioni, tra le quali la Toscana, hanno studiato un escamotage per rendere il conto un po' meno salato: un finanziamento che permette comunque di acquistare i libri per i propri figli rimborsando poi il sussidio concesso nell'arco di un anno e mezzo. È il "Prestito Libri 2012", una soluzione di microcredito agevolato a disposizione delle famiglie per affrontare le spese d'istruzione e formazione scolastica e universitaria. Un prestito che in taluni casi arriva a tre



**CARO LIBRI** | di Fabiana Carozza

## Quando la cultura pesa

zeri e che, soprattutto, tanto per fare un gioco di parole, è a tasso zero. "Prestito Libri 2012", infatti, è riservato a tutte le famiglie con figli studenti, dalle scuole primarie fino all'università, e offre un finanziamento che va da un minimo di 500 euro ad un massimo di 1.000, completamente senza spese per tutta la durata e comodamente rimborsabile fino a 18 mesi, per l'acquisto di libri e materiale di studio. Assai diversa è la situazione per le famiglie molisane per le quali la riduzione dei contributi statali non riesce a coprire il fabbisogno regionale. Riguardano 6.455 alunni le richieste inoltrate ai Comuni per ottenere uno sgravio o la gratuità. Di questi 4.304 frequentano la scuola dell'obbligo e 2.151 quella superiore, per un importo pari a 787.654 euro nel primo caso e 549.209 nel secondo. La disponibilità è invece di 750mila euro (circa 300mila in meno rispetto al 2011)

allo studio anche a chi ha modeste possibilità economiche (in particolare alle famiglie con un reddito Isee pari o inferiore a 10.632 euro). La somma destinata al Molise dal Ministero è stata ripartita dal governo regionale in 537.615 euro per la scuola dell'obbligo e 211.754 per quella secondaria superiore. Di qui la decisione della giunta regionale, lo scorso 8 agosto, di "aiutare" soltanto le famiglie meno abbienti. In particolare, chi ha richiesto il contributo relativo alla scuola dell'obbligo si vedrà rimborsare il 68,25 per cento della spesa complessiva, mentre chi ha richiesto il contributo per la scuola superiore di secondo grado avrà un rimborso del 38,55 per cento. Quando si dice, appunto, "il peso della cultura", e non solo.

da distribuire tra le due categorie di studenti. Con questa somma la Regione deve garantire il diritto



 Immigrati: tra allarme e allarmismo

# LA SOFFERENZA STRANIERA CHE DÀ FASTIDIO



Una Termoli al centro di una serie di retate volte a "reprimere" la presenza degli immigrati nel territorio è stata la notizia che, nei giorni scorsi, ha affollato le pagine dei giornali. Tra fogli di visto, regolarità e clandestinità, la *verve locale* ha fatto di questi soggetti *sofferenti e impoveriti*, dei *'mali da sopprimere'* di cui possiamo *fare a meno*: un quadro sospeso tra solidarietà, intolleranza e ignoranza. Termoli, una città che vive tra il giorno e la notte, protetta da tetti isolati e cartoni umidi, colorata dalla natura e scolorita dalla "gente che non si vede" attorno alla quale è sempre buio, dissenso e silenzio. Un cartone come letto e cuscino, una bottiglia di alcool (troppo spesso) in una mano, e l'altra tesa alla generosità dell'uomo; una mano, quest'ultima, che si scontra con sguardi perplessi e, a volte, "schifati".

In questo testo, tra storia moderna, di uomini e di donne, vogliamo viaggiare nel tempo e nello spazio, nell'emarginazione e nella sofferenza attraverso la gente del posto, la gente che vive, nella quotidianità, questi lati della medaglia della civiltà.

Nella città adriatica, mentre i giovani di Libera Molise, Pax Christi, Fa.c.e.d., Cooperativa Il Noce, Fondazione Milani e l'ufficio diocesano per i Problemi Sociali e del Lavoro parlavano di *ambiente, accoglienza, ecomafia, lavoro e futuro*, venivano espulsi soggetti, prevalentemente rumeni, perché poveri e *disturbatori del decoro urbano*. L'ennesima ambivalenza, l'ennesimo spot politico che non risolve i problemi, ma li accresce e peggiora e così, quei giovani hanno redatto una lettera e indirizzata a un sito web d'informazione. Da quel momento si è espanso il grido di "Termoli città razzista"; un grido cui ha risposto lo stesso sito web che ha aperto una discussione nel suo guest book tra voci "rivoluzionarie", "poco e molto informate" che si è scagliata contro i termini di accoglienza, tolleranza e carità. La lettera riportava queste parole: "la sera di lunedì 27 agosto, la Polizia in forze ha compiuto un blitz contro

città adriatica. Un numero ridotto in rapporto agli oltre 30mila cittadini che abitano la città...

"Credo che la strumentalizzazione del fatto e la cecità di molti - afferma don Ulisse Marinucci, referente Molisano di Caritas - abbia aggravato la questione spostando l'attenzione dai veri problemi che attanagliano la città. Il 'puzzare' di questi uomini e donne non può e non deve essere motivo di sdegno centuplicato al silenzio che la stessa città riserva ai giovani della "Termoli bene" che la sera vanno in giro a ubriacarsi e a urinare lungo le strade. Il chiasso, lo scempio non è proprio degli immigrati ma fa comodo scaricarlo su di loro ed eliminare il tutto con un colpo di spugna che mette in pace la coscienza. Siamo chiamati ad altro, sia da cittadini che da cattolici; siamo chiamati a unirci e collaborare al fine di individuare la giusta azione per risolvere questo problema. Siamo chiamati a educare ciascuno, immigrato e non, a rispettare la città, la vita e il creato, senza riserva né pregiudizi. Dinanzi a quest'urgenza trovano posto i cuori e le azioni di chi, nel silenzio e senza manifesti, attua i principi della carità, quella silenziosa, quella che non fa' rumore e che, nel piccolo, contribuisce ad alleviare le sofferenze dei tanti che presso la nostra struttura trovano la possibilità di un pasto caldo, di una doccia, di assistenza medica e di quanto necessitano per lenire le ferite. Li conosciamo uno a uno, conosciamo le loro storie, sappiamo che non sono pericolosi e, lavoriamo in stretto contatto con le istituzioni per assicurare il meglio a cittadini e a loro stessi. Termoli non è razzista". Nel documento, i giovani scrivono: "ci opponiamo a questo uso delle parole 'legalità', 'decoro', 'sicurezza', se sono sfruttate per semplificare la realtà e spostare l'attenzione su 'zingari e vucumprà', come se questo fosse il primo problema in un territorio in cui l'economia è in crisi, l'ambiente è devastato, i giovani non hanno prospettive e tutto ciò favorisce la creazione di terreno fertile per la criminalità organizzata e i suoi traffici. Ci indigniamo di fronte al plauso soddisfatto di tanti cittadini e dell'amministrazione comunale che si rendono complici di queste operazioni violente e insensate di

**"La presenza crescente di stranieri nel nostro paese è un'occasione provvidenziale per noi di ritornare indietro da Gesù, di guardare alla nostra origine, al nostro battesimo, al dono della fede..."**

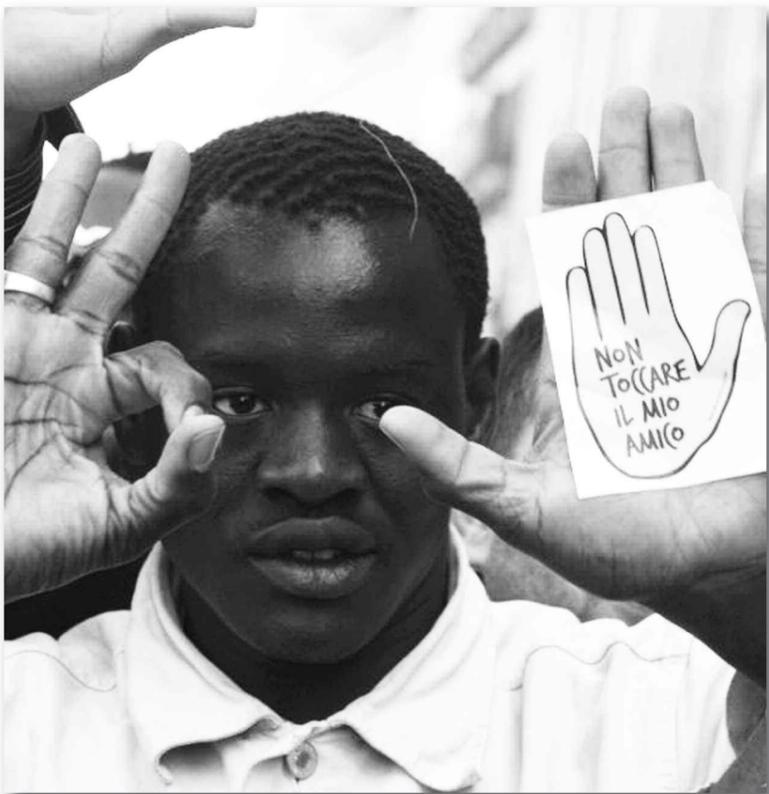
fronte al silenzio di chi è testimone dell'ingiustizia ma non parla".

E sorge la domanda: chi siamo per cancellare la norma etica, prima ancora che cristiana, dell'ospitalità e dell'accoglienza?

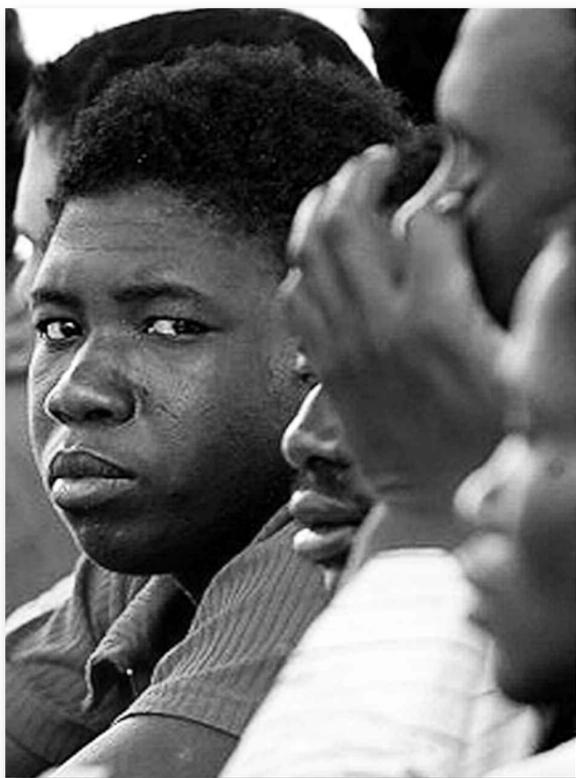
"Bisogna stare attenti - conclude don Ulisse - a non perdere l'obiettività e usare a sproposito parole come *decoro, legalità, dignità*. Tutti devono rispettare le regole e adeguarsi al vivere civile: stranieri e italiani, forestieri e residenti, senz'altro e cittadini di Termoli".

"Non spetta a noi - spiega Gianni Pinto di Caritas Termoli-Larino - giudicare, ma possiamo dire di essere smentiti che, a fronte di chi alza la voce rivendicando repressione perché queste persone "puzzano e danno fastidio", ce ne sono altri che offrono il loro aiuto, tempo e sostegno: se questa rete funziona (e magari potesse essere istituzionalizzata) le complicazioni sono ridotte". È provocatoria Pax Christi che afferma, con le parole di don Tonino Bello: "I nostri linguaggi si sono normalizzati, le nostre azioni non hanno nulla di eccentrico; occorrerebbe pensare al tema dei nostri compromessi col potere: quante volte la paura di perdere i privilegi ci blocca la profezia sulle labbra? t'immagini Gesù offrire un concordato a Ponzio Pilato per evitare la crocifissione?". Per il movimento "non c'è passione per la vita e prevalgono il *recinto* e il *fastidio*, a scapito di *onestà e giustizia*. Nessuno è straniero, ma parte di unica famiglia, un'unica terra e nessuna accoglienza lascia più poveri, ma arricchisce sempre".

Eppure, un centinaio di anni fa eravamo noi i migranti, eravamo noi a chiedere soccorso all'America perché feriti dalla Guerra. Ci recammo lì (Molisani in primis) per cercare lavoro e speranza e scrivevano di noi: "generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo



stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina, ma sovente davanti alle chiese donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali". Parole datate, ma attuali, parole scritte per noi italiani e identiche a quelle che noi stessi rivolgiamo a questi nuovi immigrati, incuranti del sangue dei nostri nonni e delle sofferenze che hanno patito. Preferisco pensare questo piuttosto che un "voler ripagare con la stessa moneta". Riflettiamoci un attimo, siamo diversi da loro? La cronaca racconta della scomparsa del cardinale Martini; mi piace ricordarlo in un discorso pronunciato a Cesano Maderno il 19 gennaio del 2001, in merito alla possibile soluzione del problema "immigrati", ebbe a pronunciare: "non sappiamo quale prospettiva si realizzerà, e molto dipende da noi. Mi pare che l'integrazione graduale e progressiva, nel rispetto dell'identità e nel quadro della legalità e della cultura del paese ospitante sia l'unica accettabile. È una prospettiva ardua, per la quale occorre operare non solo nel quadro del superamento delle paure, non solo nel quadro della legalità, ma con una pedagogia che insista specialmente sui bambini e sui ragazzi, figli degli immigrati, dal momento che sono più facilmente adattabili alle situazioni nelle quali vivono. [...] La presenza crescente di stranieri nel nostro paese è un'occasione provvidenziale per noi di ritornare indietro da Gesù, di guardare alla nostra origine, al nostro battesimo, al dono della fede. [...] All'asse non conoscenza-paura, oggi, si è sostituito l'asse superiorità-fastidio: la domanda di sicurezza non deve fondarsi sul concetto di separazione, sull'apposizione di un confine tra chi deve essere protetto e chi, in virtù di uno stereotipo deve essere tenuto sotto controllo. Foucault ha scritto che "il potere è una forza che, dall'interno, crea la forma della realtà: non riproduce la realtà, ma la produce. Ciò facendo, stabilisce la verità". "Oggi, più che mai, conclude Pax Christi, la questione immigrati è urgente, la verità non è sostanza, ma solo comunicazione ed è per questo che l'appello ai termolesi, voluto dai giovani studenti, ha una straordinaria valenza, perché comunica che c'è una città che fa cultura che è, in ultima istanza, prendersi cura dell'umanità".



venditori ambulanti e quindici migranti che da un po' di tempo dormivano in stazione, tra cui una donna incinta e un minore. Nel giro di poche ore stampa e opinione pubblica si sono accaniti insieme in un coro di denuncia: "tutti devono essere cacciati!". Termoli razzista? "Assolutamente no" rispondono in molti: "non è razzismo, è un problema di sicurezza e decoro".

In un territorio preda di organizzazioni criminali, dove le cosche di 'ndrangheta e camorra fanno i loro affari, davvero vogliamo credere che trenta persone che dormono per strada rappresentino un problema per la nostra sicurezza? Ci si ferma prima di farsi domande, e ci si dà subito una risposta: "è un problema, va eliminato". Così chi è già vittima di situazioni di emarginazione, povertà e spesso sfruttamento viene punito per il solo fatto di essere emarginato, povero, sfruttato".

Un testo chiaro che, focalizzando il problema, ha ottenuto solo il rumore di consensi e dissensi.

Far luce sulla situazione immigrati a Termoli è parlare di poche decine di "stranieri" (non si raggiungono la settantina di unità) che, tra venditori di rose, suonatori di fisarmoniche, cercatori di elemosina, girovagano per la



## I giovani al centro dell'attenzione della città e della chiesa all'appuntamento che si rinnova anche quest'anno nella nostra diocesi

**N**on poteva mancare uno stimolo maggiore per la IV Convocazione Diocesana indetta da mons. Bregantini, innestata proprio nell'anno della Fede, il riferimento alla missione prioritaria di raccontare ai giovani la bellezza di Cristo. Nell'anno diremo in cui la parola "crisi" fa da router in tutte le forme di comunicazione e di stratificazioni sociali. Una Fede liquida, come "liquidi" sono i valori e i valori dei giovani e della società

attuale, come dice il sociologo polacco Bauman, contagiata dalla parola "crisi". Chi sono i giovani? I giovani sono i "distrattori" della società di adulti e che oggi, più che mai, in un ritmo di inquietudini, non cessano di sperare. A loro non manca il coraggio. Ed è questo il forte messaggio nella chiave di lettura del vescovo Bregantini che, con rinnovata speranza verso i promotori della "fioritura della vita", cioè i giovani, ha voluto concludere la trilogia sul tema della famiglia che educa alla Fede, alla Vita, alla Città. "Cari giovani scrivo a voi", come riporta il titolo di uno dei suoi libri, dove le storie raccontate creano un terreno comune. I genitori devono essere i veri promotori di una categoria che non può essere altra razza. Gli stili sono cambiati, l'attenzione è distratta, la gioia è offesa, dai molteplici linguaggi e prodotti di consumo del tempo che, diversamente annoiano.

"È importante che già in famiglia si abitui il ragazzo al sacrificio, all'impegno, per la gioia di tutti, a sapersi adattare ad ogni situazione, dando il proprio contributo attivo, a cooperare per il bene della società" dice il presule di Campobasso. Lo studio poi sia utile per essere qualificati e poter essere così anche persone utili alla comunità".

La famiglia come cuore di valori e costruzione; la famiglia che educa con arte alla città. Ma cosa vuol dire? Una famiglia che non spinge i propri figli non educa fino in fondo. Imparare di più può servire alla città! Il motto della IV Convocazione Diocesana è impregnato di "azione educativa" proprio nell'anno della Fede proclamato da papa Benedetto XVI, in cui sono forti le indicazioni a guardare "l'infinito" cioè il domani. E forte è la dimensione delle relazioni positive. Liberarsi dalla schiavitù per costruire una relazione di Amore e di Alleanza perché da soli la crisi non si supera.

L'Europa determina la politica. Nessuno, da solo decide. Come dal libro dell'Esodo, nell'Alleanza, Dio chiama l'uomo a correlarsi e a lavorare insieme. Anche il chiaro scuro del contorno politico di fronte alla realtà sociale della crisi valoriale sembra essere univoca sul piano della considerazione che i "giovani cambieranno le cose, non più attraverso l'industria e le fabbriche, come succedeva nel mondo dei loro nonni e, in parte, dei loro padri, ma soprattutto con la conoscenza, l'inventiva creativa e l'intelligenza innovativa" come spesso dichiara e lo dimostra il premier Mario Monti. E per riflesso, non semplicistico, anche nella nostra realtà territoriale, nel Molise, anche il governatore Michele Iorio, afferma con convinzione che "i giovani sono la speranza per un futuro diverso e caratterizzato da positività. Ai ragazzi dunque - dice il senatore - quello che Mazzini chiama un dovere, "educarvi per quanto è in voi"; a noi Istituzioni, l'impegno perentorio di consentire loro di farlo nel migliore dei modi".

Non c'è colore, non c'è partito, non ci sono equivoci che la centralità del ruolo educativo genitoriale, fondata sui valori, in un mondo che si trasforma ma non cambia, è prioritario il ruolo dalla Fede. La religiosità tra i giovani rimane come un "rumore di fondo" sempre più indistinto, di cui si riconosce la presenza e spesso l'importanza, ma spesso non rappresenta un riferimento costante all'interno del processo di identità. L'abbandono della fede nei giovani è causato da molteplici aspetti dovuti al disorientamento. Ma ciò che incide principalmente sulle scelte dei giovani, condizionandoli è la pluralità di forme di spiritualità. "La nuova evangelizzazione è una questione di Bibbia e di scuola di Preghiera - come ha detto don Armando Matteo uno dei relatori della IV Convocazione". Fede Famiglia e vita sociale: quale coerenza? Nell'esposizione di Giuseppe Savagnone, docente di storia e filosofia nei licei statali di Palermo. Il metodo indicato dal professore risiede nella Fede e Ragione a partire dalla famiglia, verso la società. Due le indicazioni nel contrasto ferita /feritoria: la prima è la valorizzazione della libertà come autonomia, la seconda è la scoperta dei fini individuali a scapito del fine comune. La famiglia educa alla città, nell'analisi dei coniugi Gillini, relatori

## CONVOCAZIONE DIOCESANA

# LA FAMIGLIA EDUCA ALLA CITTÀ NELL'ANNO DELLA FEDE

della terza giornata, scaturisce dalla struttura dell'uomo come "cruciforme" e di conseguenza la famiglia è essa stessa cruciforme. La prima direzione del nesso famiglia-città - dicono i Gillini - è la croce su tre direzioni: la croce davanti, originaria voluta da Dio come abbraccio; la croce dietro, nostra dolorosa invenzione, davanti alle braccia spalancate qualcuno ne approfitta; la terza croce, quella meno spontanea, ma

**CONVOCAZIONE DIOCESANA DAL 13 AL 16 SETTEMBRE 2012**

**La famiglia educa alla città nell'Anno della Fede**

**Programma**

**GIOVEDÌ 13 ORE 17.00:**  
AUDITORIUM DELLA SCUOLA MONTINI - CB  
Relatore: don Armando Matteo  
Tema: L'ABBANDONO DELLA FEDE NEI GIOVANI CAUSE E RISPOSTE A QUESTA CRISI

**VENERDÌ 14 ORE 17.00:**  
AUDITORIUM DELLA SCUOLA MONTINI - CB  
Relatore: prof. Giuseppe Savagnone, della Diocesi di Palermo  
Tema: FEDE, FAMIGLIA E VITA SOCIALE: QUALE COERENZA?

**SABATO 15 DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 18.00:**  
CASTELPETROSO  
Relatori: Coniugi Zaltoni-Gillini  
Testimonianze e itinerari di vita  
GRUPPI DI STUDIO

**DOMENICA 16 ORE 17.00:**  
CATTEDRALE CAMPOBASSO  
\* ADORAZIONE  
\* Presentazione del PIANO PASTORALE DELL'ANNO 2012-13  
\* segue la solenne CONCELEBRAZIONE e l'apertura dell'anno della Fede

donata nella riconciliazione. Con essa si impara ad aprire di nuovo le braccia.

Il fondamento della fede cristiana è l'incontro con una Persona che dà vita ad una direzione decisiva. «anche ai nostri giorni la Fede è un dono da riscoprire, da coltivare e da testimoniare, perché il Signore conceda a ciascuno di noi di vivere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani» (Benedetto XVI).

Nel cammino conclusivo, della IV Convocazione Diocesana, l'arcivescovo Bregantini, si rivolge soprattutto ai giovani, punto di partenza per un nuovo percorso pastorale, discorrendo attraverso autorevole e paterno messaggio:

«A voi, carissimi ragazzi e giovani nel cammino della vita, auguro di diventare figli, dando esempio di chiarezza, in un clima di coerenza eroica.

Se tu, giovane sai stare bene insieme con i tuoi amici, sai collaborare con loro, se hai ideali seri di impegno per il bene di tutti, allora sarai anche in grado di maturare progetti precisi di "cooperazione" che resta sempre la strada maestra per lo sviluppo della nostra terra».

Rita D'Addona

## Detto tra noi

**L**a morte dell'amatissimo e stimatissimo card. Carlo Maria Martini ha trovato molta eco sulla stampa italiana. Una sorta di canonizzazione laica fatta di articoli e testimonianze che, mai come questa volta, erano in sintonia con il sentire della gente comune. In Italia, come spesso accade, c'è una rappresentazione sulla stampa della realtà, che non sempre coincide con il sentire comune. Stavolta, per merito di un uomo che ha saputo fare del dialogo la sua arma più vera di evangelizzazione, laici e non, a parte qualche voce stonata (a parer mio) come quella del successore di don Giussani, Carron, o come quella del sempre più fondamentalista e cattolico Socci, erano concordi nel dire che al cristianesimo, soprattutto italiano, serve un nuovo passo. Nella sua ultima intervista, il compianto Martini osa proprio richiamare la Chiesa, quella che lui ha amato e servito, ad avere più coraggio, per sintonizzarsi con l'uomo di oggi. Uomo, da amare e non solo da giudicare. Ecco perché tutti hanno voluto ricordare il cardinale come pastore e come studioso, ma ancor prima come uomo. Si era sintonizzato con la modernità, non giudicandola ma dandole ascolto con profetica capacità di indicare anche delle mete. La modernità, che si voglia o no è la nostra casa. Il Vaticano II, ancora disatteso in molte sue parti, potrebbe ridare alla Chiesa quel passo per recuperare quei 200 anni di divario di cui parlava Martini nella sua intervista. Nelle carte segrete pubblicate da Nuzzi, vi era anche una lettera riservata di Carron, alla guida del movimento di CL dopo Giussani, in cui con freddezza e precisione faceva coincidere proprio con gli ultimi 30 anni in cui Martini e poi Tettamanzi hanno servito la diocesi di Milano con la sua decadenza, salvo ora scrivere di essere dispiaciuto di non aver collaborato di più proprio con il cardinale ora scomparso. Ipocrisia. Male inestirpabile. Non voglio canonizzare nessuno, ma dire che il primato della Parola e della coscienza, dell'ascolto e della misericordia sono ciò che oggi può farci ritrovare il cammino. Non sono i rigurgiti del passato che dobbiamo inseguire. Il cammino della Chiesa non può che essere il cammino dell'uomo con cui farsi compagni di viaggio e non giudici. Dico il mio grazie all'uomo e pastore Martini. Non è vero che oggi mancano profeti o santi, o pastori veri. Come lui altri, magari più in ombra. L'anno pastorale che inizia nel segno della fede e del concilio e per la nostra diocesi anche nel segno della famiglia come educatrice alla città, ci ridia gusto per un cristianesimo profondo e cosciente delle sfide che abbiamo davanti. Laici più impegnati, non come braccio destro di una gerarchia ecclesiastica da cui lasciarsi dettare la linea politica o della propria vita. Ma attori. In prima linea con la propria coscienza in ogni ambito della storia.

Adriano Cifelli

## ORDINAZIONE PRESBITERALE DI DON MARCO FILADELFI



Stringiamoci spiritualmente al diacono Marco Filadelfi che sabato 29 settembre alle 18,00, presso la cattedrale Ss. Trinità di Campobasso, riceverà l'ordinazione presbiterale. Preghiamo perché accoglia pienamente la grazia del sacramento che lo conferma a Gesù Cristo Sacerdote e Pastore



## L'ENERGIA SOSTENIBILE ACCENDE IL MOLISE

Il turismo ha un ruolo importante nel conseguire gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, essendo esso, non solo un fenomeno cresciuto ad un ritmo importante nelle ultime decadi, ma anche e soprattutto un'attività importante, se non essenziale, per l'economia di molti Paesi. Tale industria, tuttavia, la cui crescita rappresenta certamente degli effetti positivi, induce un serio impatto ambientale di cui il turismo stesso, a lungo termine, diverrà vittima. Anche in questa edizione della Giornata mondiale l'Italia e, più in particolare, la città di Campobasso fanno loro il tema proposto dall'OTM "Turismo e sostenibilità energetica: propulsori di sviluppo sostenibile". Nello specifico è, dunque, la località di Campobasso, capoluogo della Regione Molise, ad essere designata, nell'anno corrente, come sede di approfondimento della tematica quale la crescita inclusiva dello sviluppo sostenibile relativamente a fonti di energia eco-compatibili. È sulla base di tali argomentazioni che la convegnistica molisana del 30 settembre si articola su concetti di natura: regolamentare, grazie al prof. Tonini - componente del comitato mondiale etico del turismo - per approfondire il quadro legislativo in materia turistica mondiale, europea ed italiana. Di natura religiosa, mediante gli interventi di mons. Gian-Carlo Bregantini ed il prof. Boiocchi - dottore di ricerca IULM Milano - ; orientamenti i loro fortemente legati al pensiero del Santo Padre, il quale sottolinea l'importanza di "illuminare questo fenomeno [il turismo] con la dottrina sociale della Chiesa, promuovendo una cultura del turismo etico e responsabile, in modo che giunga ad essere rispettoso della dignità delle persone e dei popoli, accessibile a tutti, giusto, sostenibile ed ecologico" (Messaggio Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2012). Di natura tecnica, infine, mediante l'intervento dell'assessore al turismo, il dott. Scasserra - "Turismo sostenibile: piano condiviso tra soggetti e territori" - e mediante la presentazione delle esperienze di cooperazione territoriale "Alterenergy" ed "Adistorical Land". Il filo conduttore degli interventi è sicuramente il tema del miglioramento: occorre riconoscere che le abitudini si stanno evolvendo, che bisogna coltivare l'etica della responsabilità e della prudenza, interrogandosi su ciò che consegue l'espletare il binomio "produzione - consumo": "ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo ed al consumismo, restando indifferente ai danni

che ne derivano [...] occorre favorire quei comportamenti improntati alla sobrietà, diminuendo il proprio fabbisogno di energia e migliorando le condizioni del suo utilizzo" - (Messaggio Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti in occasione della Giornata Mondiale del Turismo 2012). L'evento, infine, vede la sua conclusione con un'azione di elevato valore simbolico che chiama a raccolta l'intera cittadinanza di Campobasso: la sistemazione della statua di S. Giorgio dell'artista di Vastogirardi, Alessandro Caetani, ad oggi posta nell'androne del Municipio, in Piazza Vittorio Emanuele. « Nel 1997, secondo anno del suo arcivescovato a Campobasso - nella dichiarazione dell'artista - mons. Ettore di Filippo, mi propose con tanta determinazione lo studio plastico del San Giorgio, protettore della città. Il bozzetto fu accolto con molto entusiasmo dall'Arcivescovo che mi ordinò la fusione di alcune copie e come suo solito si attivò per organizzare la raccolta delle offerte per la realizzazione della statua a grandezza naturale. San Giorgio, valoroso soldato in armatura, come modello nobile di bellezza e forza universale, si erge sul cavallo impennato e spaventato dal drago, che viene trafitto dalla lancia geminata con foglia in oro zecchino, a sottolineare, con il metallo prezioso, il trionfo del bene sul male. La statua in bronzo di S. Giorgio è stata fusa, nel 1998, con la tecnica della cera persa dalla fonderia Del

### Chiesa e promozione di una cultura etica e responsabile

Chiari di Pietrasanta (Lu). Sua Eccellenza volle assistere personalmente alla fusione del S. Giorgio e al momento della colata gettò nel crogiolo la chiave in argento della città; questo simbolico gesto sorprese tutti gli astanti. Giunta a Campobasso il giorno della festa del Santo Patrono, la statua attraversò la città in processione e fu benedetta durante la cerimonia celebrata davanti alla Cattedrale. Il 30 settembre, finalmente, dietro impulso della diocesi di Campobasso, la volontà di mons. Bregantini, con l'accordo di tutte le istituzioni, con parte del sostegno economico della Fondazione del Banco Popolare di Novara, la statua sarà collocata all'esterno come era nell'idea iniziale. La lancia di san Giorgio - ha detto Bregantini - rappresenta la "forza" della Fede, nell'Anno della Fede.

Simona Forte



### Dodici ettari di terreno della diocesi di Campobasso per lo sviluppo del territorio

## PER I GIOVANI IL RITORNO NEI CAMPI

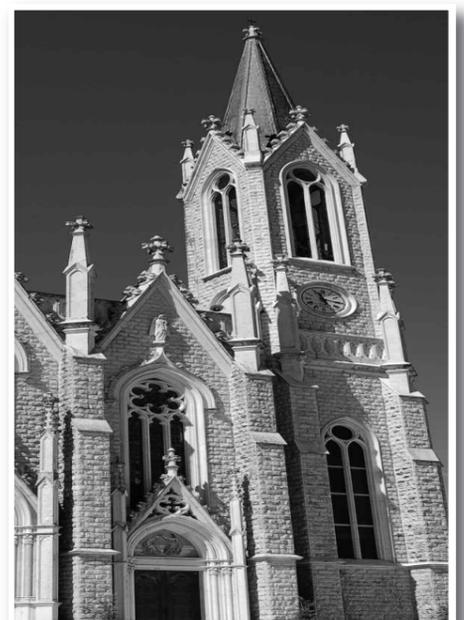
È stato affrontato recentemente a Campolieto il convegno "Opportunità e sviluppo armonico del territorio", un incontro didattico, informativo ed esplicativo per insediamenti produttivi, in particolare modo in agricoltura, e per ottenere finanziamenti pubblici, promosso dalla Pastorale diocesana del Turismo, Tempo Libero e Sport diretta da Mario Ialenti, moderatore del convegno. "La crisi ci interpella, ci stimola a progettare il nostro futuro con umiltà e concretezza", ha detto mons. Bregantini durante il convegno. E sulla promozione del territorio si sono intercalati gli intervenuti tra i quali l'agronomo Pasquale Di Lena che ha sottolineato la forte consapevolezza dell'enorme risorsa che possiede tutto il territorio molisano. Si deve partire dal territorio. Nel suo sogno come quello di tutti gli intervenuti c'è l'idea, sorriso di Dio, di materializzarsi con operatività e creatività, tutelando l'ambiente per non distruggere il tempo che è la memoria storica. Un Molise verde, un Molise biologico è l'auspicio, oggi più che mai, che anche l'assessore regionale all'Agricoltura Angela Fusco Perrella, ha fatto durante il suo significativo intervento mirato alla illustrazione dei piani economici e di sostegno soprattutto per i giovani e giovani imprenditori. Giovani e salvaguardia del territorio, compatibilità dell'ambiente a dimensione dell'uomo come consumatore, questi i temi principali trattati dalla Fusco Perrella. Lo sviluppo locale integrato, la valorizzazione delle piante autoctone, l'agricoltura sociale e la nascita di aziende e cooperative sono i campi sperimentali illustrati dall'assessore regionale all'agricoltura nella qualificante chiarificazione dove le istituzioni hanno dato avvio, in Molise, a 203 imprese (fondo sociale europeo) e alla nascita di 313 Presidi Sociali. Un'agricoltura che guarda al territorio e diventa turismo. Lo sviluppo locale e l'integrazione sono da sfondo alla concreta iniziativa da parte della curia di Campobasso-Bojano che, attraverso lo stimolo di Bregantini, ha promosso l'attività di sviluppo del territorio proprio a partire da Campolieto donando 12 ettari di terreno. Dopo i rilievi e attento esame agroalimentare si darà avvio alla produzione di prodotti (es. produzione di frutti di bosco) da immettere nel mercato locale e nazionale. "L'intuizione di mons. Bregantini - ha detto la Perrella - è stata antesignana di ciò che anche il ministro alle Politiche Agricole, Mario Catania, sta attuando per la valorizzazione della risorsa legata al territorio, come esempio di un Paese che non si arrende". 2Dunque, si può cambiare - ha concluso Bregantini - perché cambiare si può, cambiare si deve, cambiare è bello".

Ri.Da.

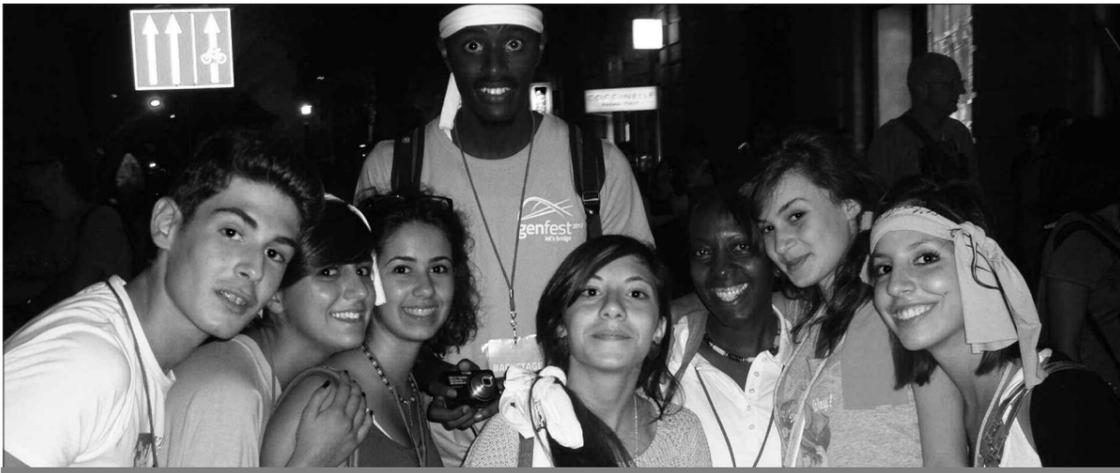
## Francamente

Non è appropriato parlare di "perdita" di Carlo Maria Martini. L'uomo di Dio e della Chiesa aperta (come quella del lazaretto nei Promessi Sposi, che non ha muri ed il cui altare è perciò visibile da tutti, credenti e diversamente credenti), non solo non ci ha lasciati (come può un cristiano credere che non esista più una persona solo perché non la vede con gli occhi?) ma ci accompagnerà ogni volta che parleremo e soprattutto agiremo per una Chiesa che non abbia paura del mondo, che non alzi steccati, che impari da tutti - proprio da tutti -, che metta al centro l'amore e non il giudizio e tanto meno la condanna. La Chiesa che sentiamo madre, che parla di un Dio "scandaloso" che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi, che lascia crescere la zizzania insieme al grano (perché non si fida degli sradicatori di zizzania, che sradicherebbero anche il grano con la scusa di "fare pulizia") è la sua Chiesa e sarà sempre la nostra Chiesa. La Chiesa di un Dio crocifisso che accoglie in Paradiso un delinquente, senza fargli nessun esame, senza porgli alcuna condizione, lieto soltanto di avergli sentito dire: "Signore, ci sono anche io. Ricordatene". Questa Chiesa, nessun nipotino di Lefèbvre ce la toglierà. È la Chiesa del Concilio, di cui Carlo Maria Martini fu un altissimo frutto, soprattutto perché egli capì meglio di ogni altro - e senza alzare scompostamente la voce - la grande lezione del Vaticano II, filtrata dalla sua ineguagliabile sapienza di biblista: la Chiesa cammina dentro la storia, sebbene con lo sguardo rivolto al cielo. Non a caso Martini aveva chiesto - già vent'anni fa - un altro Concilio che affrontasse - senza timore né tremore - i problemi urgenti del nostro tempo. Nella sua ultima intervista, che ha sorpreso soltanto chi non aveva letto i suoi libri, egli dice - con il filo di voce che gli restava - "la Chiesa ha due secoli di ritardo". Non è stato, a dir poco, elegante, nel mondo "laico", aprire polemiche sul fine-vita sottolineando certe modalità della sua morte. Ma dovrebbe far molto riflettere che Martini - con scadente ironia definito il cappellano dei laici dallo schieramento clericale-conservatore - abbia ricevuto un altissimo tributo di stima, in vita e in morte, proprio dai non credenti. Che l'uomo di fede attragga e inquieti gli uomini non credenti (ma pensanti) dovrebbe rallegrarci oltremodo, perché la ragion d'essere della Chiesa, in fondo sta qui: parlare di Dio a chi non lo conosce. Senza imporre niente a nessuno. Mi piace ricordare le ultime parole che il cardinale disse all'ateo suo "amico" Eugenio Scalfari: pregherò per lei. Scalfari rispose: e io la penserò. Martini concluse: "È la stessa cosa". È stato un pagano, un centurione, a riconoscere che Gesù era "il figlio di Dio". Gli uomini del tempio non se n'erano accorti o erano terrorizzati all'idea che lo fosse.

Andrea de Lisis



Dal 17 al 22 settembre il Santuario di Castelpetroso celebra il 122° anniversario della posa della prima pietra. Quest'anno, come da tradizione, toccherà alla comunità di Sepino offrire l'olio per la lampada della Madonna



## LET'S BRIDGE, ANCHE NOI INSIEME AI 12MILA DI BUDAPEST

**M**i chiamo Ylenia Volpe, ho 17 anni e frequento il liceo scientifico. Ho conosciuto il movimento tramite la mia amica Martina che mi invitata a partecipare al Genfest. Il 28 agosto ha avuto inizio per me, e per altre 12mila persone, un'esperienza che ha cambiato il mio modo d'essere e di amare. Quando sono salita sul pullman non avevo alcuna aspettativa: era un periodo "difficile", non mi ero completamente allontanata dal Signore, ma mi sentivo ugualmente lontana e di conseguenza nella mia vita veniva a mancare quella luce, quella "spinta in più" che solo Lui sa dare. Mi sentivo sola, smarrita e iniziavo ad assumere atteggiamenti negativi quali egoismo ed arroganza, ma arrivata a Budapest ed assaporato il sapore unico del Genfest tutto è cambiato! Vedere 12mila persone sfilare, ballare, cantare tutte per un medesimo scopo, ossia la pace nel mondo, è stato incredibilmente toccante. Non esistevano colori, pregiudizi, falsità che potevano separarci, eravamo tutti figli dello stesso Padre! Ho imparato ad amare ed ho compreso che l'amore è un qualcosa di unico e prezioso e che per amare non bisogna compiere gesta eroiche, ma l'amore più bello è proprio quello contenuto nelle piccole cose, come un sorriso, un abbraccio, esserci sempre nel momento del bisogno e condividere la propria felicità con chi ci sta accanto. Solo se ognuno di noi impara ad amare il proprio prossimo in modo vero ed autentico, si potrà avere un mondo unito: ciò è quello che mi è rimasto del Genfest e che conserverò e maturerò negli anni.

Ylenia Volpe

**S**ono Martina Succi, ho 16 anni e frequento il Liceo Scientifico. Conosco il movimento sin da bambina grazie a mia madre che lo frequenta da quando era ragazza, sono stata gen4, gen 3 e quest'anno diventerò gen 2. E' stato un anno circondato da ansie, timori e delusioni che mi hanno resa molto fragile e debole tanto da allontanarmi da Dio. Non ho mai avuto dubbi o ripensamenti sulla mia partenza per il Genfest perché sapevo che sarebbe stata la mia unica e speciale possibilità per recuperare quanto avevo perso ma soprattutto per recuperare il mio rapporto con Gesù. Immaginavo il Genfest esattamente come si è rivelato: un evento ricco di momenti riflessivi e di festa animati da persone provenienti da tutti i paesi ed aperte a nuove conoscenze. Siamo partiti in sei dalla comunità di Isernia e Venafro e abbiamo raggiunto i ragazzi dell'Abruzzo per affrontare il viaggio tutti e 150 insieme! Abbiamo vissuto dei momenti indimenticabili, nello sport arena di Budapest c'erano 12mila giovani uniti e concentrati per costruire un mondo dove possa trionfare la pace e la fratellanza, un ideale lanciato dalla fondatrice del "Movimento dei Focolari" Chiara Lubich che ha visto nei giovani la forza per creare una vera e propria rivoluzione d'amore! Siamo riusciti a dare testimonianza di ciò partecipando al Flashmob del 1 Settembre sul ponte delle catene lì a Budapest! È stata una vera e propria marcia della pace dove erano presenti paesi ed etnie provenienti da tutto il mondo anche paesi che ancora oggi sono in conflitto tra di loro! Il tema che è stato lanciato dagli organizzatori del Genfest è stato quello di costruire ponti di fratellanza e pace (Let's Bridge) nei quali tutti noi, giovani del mondo unito, dovremmo essere i pilastri; è stato proprio per questo che il flashmob si è svolto su uno dei ponti più simbolici della città! Sono certa che trascorrere 3 giorni con tante persone nuove e sconosciute è stato possibile grazie all'ideale che era racchiuso nei nostri cuori che ci ha permesso di distruggere tutte le barriere dei pregiudizi ma soprattutto dei giudizi! Sono riuscita ad essere me stessa e ad amare perché sentivo che nessuno mi avrebbe giudicata! Nei rapporti con le persone ho notato che c'era una ricerca e una curiosità nel conoscere solo i privilegi dell'altro! Ero felice, serena, tranquilla! E' stato così che sono riuscita a ricominciare da zero e Dio mi ha insegnato ad amare tutti in un modo nuovo: ho capito che il vero amore sta nel rendere l'altro felice, nel farlo sentire importante e grande e nell'accogliere i desideri che ha senza renderlo schiavo di quella che è la nostra volontà! Il Genfest mi ha dato la carica giusta per ritornare ad essere una persona forte e stabile, apprezzando le piccole gioie della vita!

Martina Succi

**M**i chiamo Martina Paolo e sono di Isernia. Ho sedici anni e frequento il quarto anno del liceo scientifico nella mia città. Ammetto che conoscevo il movimento dei focolari da prima che partecipassi al Genfest, poiché mia zia Maddalena ne fa parte. Quando mia zia mi ha proposto il viaggio per Budapest, che poi sarebbe stato un incontro tra tutti i giovani del mondo, io ero sicuramente entusiasta ed ho accettato subito, ma non avrei potuto immaginare di vedere e provare ciò che ho realmente vissuto. Le mie aspettative erano sicuramente simili, se non uguali, a quelle di tutti i ragazzi: tanta gente in una grande arena per festeggiare la grande unione del mondo permessa da Dio e da chi gli è vicino. Beh, le mie aspettative di certo non sono cadute in quei giorni, anzi, hanno superato il limite delle emozioni provate. È vero, non sono partita con i miei genitori, ma quello di cui sono certa è che sono tornata a casa con una grande famiglia nel cuore. Il Genfest ha cambiato me e la mia persona, il mio animo e spirito si sono trasformati in qualcosa di migliore, qualcosa che ormai speravo di non poter più raggiungere. La mia fede negli ultimi anni si stava spegnendo a causa di un periodo poco piacevole e non credevo che potesse esistere qualcosa di tanto forte capace di avvicinarci a Dio, a Gesù; evidentemente mi sbagliavo. Queste giornate mi hanno fatto rivivere e recuperare tutti i momenti perduti. Ciò che racconterei ai miei coetanei non si può di certo esaurire in poche righe, ma sicuramente parlerei della felicità provata nello stare in mezzo a dodicimila persone per condividere l'amore disinteressato. La solidarietà, l'uguaglianza, la fratellanza sono ideali che ho avuto la fortuna di assimilare a pieno durante il Genfest. Si potrebbe continuare a raccontare all'infinito dei sentimenti provati in quei giorni e non basterebbero semplici parole. Quindi non resta altro che ringraziare chi ha permesso tutto questo, da Chiara Lubich, a tutti coloro che hanno partecipato ed al Signore che ci unisce tutti i giorni, anche se non ce ne accorgiamo.

Martina Paolo

**S**ono Carlotta Donato, ho 16 anni e frequento il liceo scientifico. Ho conosciuto il movimento tramite la mia amica Martina che lo scorso anno mi ha invitata ad andare con persone appartenenti al movimento dei focolari nella cittadella di Loppiano. Per me quella è stata la prima vera esperienza; ero totalmente estranea al movimento ma fidandomi di loro ho iniziato a capire che quel mondo mi apparteneva. Non mi sbagliavo. Ero spaventata in un certo senso quando sono stata invitata al Genfest, anzi in un primo momento avevo preso questo viaggio con molta superficialità. Questo perché non sapevo cosa aspettarmi, ma mi sono completamente affidata alle persone che mi hanno spinto a provare una tale esperienza, ho avuto fiducia in Gesù che purtroppo sentivo lontano e mi aspettavo di ritrovare quell'armonia e quella gioia di sentirlo vicino. Mi aspettavo di trovare la carica giusta per affrontare un nuovo anno scolastico, per vivere la Parola quotidianamente, per amare tutto e tutti, ma soprattutto per perdonare e per mettere Gesù in mezzo in ogni momento. La più bella emozione è stata la gioia che ho provato nello stare tutti insieme, vedere che in 12mila persone non esistevano pregiudizi, differenti razze, ma solo ragazzi uniti per creare un mondo migliore. E' stato emozionante poter vedere bandiere di Paesi in conflitto vicine, perché erano lì a testimoniare che è l'amore a dover vincere su tutto; erano lì per lanciare un grido di pace, con la speranza che nel mondo cambi qualcosa. Da questa esperienza ho capito che già 12mila persone provenienti da tutte le parti del mondo sono un buon traguardo, ma spero con tutto il cuore che andando avanti tutti si possano accorgere di quando è grande e profondo questo ideale. Poter stare tutti insieme è stata una gioia immensa ed è stato straordinario. Da questo Genfest mi sono riportata il desiderio di mettere sempre Gesù in mezzo e di vivere la Parola apprezzandone la profondità.

Carlotta Donato

**I**l cristiano dei nostri tempi è sottoposto a tutta una serie di pressioni psicologiche e culturali di matrice materialistica e individualistica. Vive un processo che tende a svuotare di senso il suo mondo interiore e a minimizzare le risorse intellettive e spirituali che in esso hanno la propria dimora. Ne è prova, a livello di linguaggio, la riduzione di espressioni e di termini dell'ampio settore della moralità, della solidarietà, della carità, del bene, nonché la totale scomparsa di termini autorevoli della comunicazione occidentale tradizionale, come per esempio "coscienza", "persona", "dignità", "ragione", "virtù", "male", "carità", "vocazione", "grazia", "perdono". Contro il termine "peccato" poi, e specialmente quello di "peccato originale", il cristiano avverte una particolare veemenza: l'esclusione di esso dalla comunicazione quotidiana cancella dal pensiero la sua stessa nozione e impone la riformulazione delle trame degli atteggiamenti e dei

comportamenti della vita umana su base diversa. Il tradizionale "è peccato", che una volta sottolineava ogni atto contrario sia ai dettami della religione cristiana, ma anche alle leggi della ragione e della natura umana, è sempre più in disuso, sostituito da formule come "non si fa", o "non è conveniente" o "è un errore" o "è opinabile", espressioni che fermano l'attenzione su convenzioni o modi di pensare del soggetto e disperdono ogni riferimento a principi essenziali del mondo interiore dell'uomo. Il peccato è relegato nel mondo marginale di superficiali atteggiamenti religiosi. Sembra che la difesa del principio della libertà e l'attuazione di esso negli angoli più disparati della vita, debba

necessariamente accompagnarsi alla riduzione e allo svuotamento del peccato. Il peccato si opporrebbe alla libertà dell'uomo con il suo carico di paure, di inibizioni e di negazioni: l'elefantiasi del soggetto ha bisogno che l'oggettività, fatta di regole, di valori, di tensione spirituale, sia cancellata dalla vita. Sottolineo con forza la necessità che le giovani generazioni siano educate al peccato, il che significa educate all'uomo, alle virtù dell'uomo, alla ragione, alla libertà, alla volontà, alla coscienza morale, e di conseguenza educate a quanto, per l'appunto il peccato, demolisce e distrugge le predette risorse naturali dell'uomo. Oggi c'è tanta ignoranza della dottrina cristiana e la problematica del

peccato arriva agli adolescenti, e non è semplice che arrivi, contrattata da canali di lettura individualistici spesso volutamente distorti. E' necessario, oggi più che mai, che tutti i responsabili della formazione e della educazione dei giovani, trasmettano la cultura del peccato passando attraverso la cultura dell'uomo, della società, e dimostrando come il peccato sia il modo attraverso il quale si attenta alla vita e si demolisce la dignità umana. Troppo distante dal significato autentico del peccato ciò che oggi si intende e ciò che viene trasmesso con lo stesso termine. Nel capitolo del peccato non figura il mondo delle grandi distrazioni, quelle che nuociono alla vita del sistema, alla vita della comunione e della solidarietà, alla vita degli esseri indifesi, alla sal-

vanguardia delle opere d'arte, non figurano le indifferenze, i perbenismi, i falsi moralismi, i fariseismi di ogni tipo, non figurano i linguaggi contorti, mefistofelici, i pensieri e gli scritti che si alimentano agli individualismi più sfermati. Nel peccato non figura il mondo dei saperi, il mondo degli apprendimenti e della ricerca, il mondo della lettura della storia e della interpretazione degli eventi. Il peccato è ridotto nella qualità e nella quantità delle azioni. E' necessario che le giovani generazioni conoscano per tempo chi e come si attenta alla vita e conoscano la vastità del peccato e abbiano per tempo la possibilità di sviluppare e possedere la coscienza morale, ossia la capacità di giudicare con la ragione gli atti commessi o da commettere. Il giudizio razionale sulle proprie azioni e sui propri atteggiamenti, il giudizio che permette di vedere le cose secondo l'ottica di Dio, è una risorsa che deve accompagnare i giovani in tutto l'arco della loro vita e deve costituire il fondamento razionale di ogni scelta.



**RIPRENDIAMOCI IL COMPITO DI EDUCARE** | di Egidio Cappello

## Educare al peccato

Con settembre riprendono le attività del Consultorio diocesano familiare. Anche quest'anno i numeri in crescita sopra il dato nazionale testimoniano l'intensità del nostro impegno



## Una grande attenzione alla famiglia

Dopo una breve pausa estiva dall'attività ordinaria, riapre dal 3 settembre l'Associazione "Girasole" Onlus - Consultorio familiare diocesano con un calendario che affianca all'attività ordinaria nuovi progetti. L'Associazione, nata nel 2007 con l'intento di rispondere, a seguito di una lettura costante ed attenta dei bisogni emergenti sul territorio, alle esigenze della singola persona, della coppia sposata e non, della famiglia e degli individui in relazione nella comunità, dedicandosi con particolare dedizione alle così dette "persone in difficoltà" ed opera ancora oggi, in costante rapporto con gli Enti Pubblici, gli Enti di Privato Sociale - Terzo Settore, le Associazioni di Volontariato e le Agenzie Educative presenti sul territorio, al fine di garantire un intervento completo che non si limiti a "tamponare la situazione di emergenza", ma permetta alla persona, che viene accolta, seguita ed accompagnata nel percorso di risoluzione del problema, di acquisire consapevolezza dei propri punti deboli e forti diventando così protagonista nel superamento della difficoltà consapevole di non essere sola grazie ad un'equipe di circa 35 professionisti volontari, che prestano gratuitamente il loro servizio, suddivisi in Aree di intervento:

**Area Medica:** Ginecologia - Pediatria  
Medicina generale  
**Area dell'Assistenza sociale;**  
**Area Giuridica;**  
**Area della meditazione familiare;**  
**Area per la formazione dei fidanzati;**  
**e sostegno per le coppie sposate;**  
**Area per la formazione degli educatori sociali;**

**Area di consulenza familiare e di sostegno alle famiglie;**  
**Area di sostegno al bisogno educativo;**  
**Area della consulenza psicologica;**  
**Area pedagogica;**  
**Area della consulenza etica;**  
**La segreteria;**  
attraverso le seguenti attività, programmate e calibrate in base ai bisogni ed alle caratteristiche del/dei destinatario/i:  
Ascolto, accompagnamento e sostegno;  
Consulenze o prestazioni professionali gratuite;  
Prevenzione delle varie forme di disagio;  
Facilitazione nei percorsi di integrazione delle così dette "Categorie a rischio di esclusione";  
Formazione permanente degli operatori soci;  
Offre inoltre momenti di formazione indirizzati a categorie professionali specifiche proponendo periodicamente: Convegni, Laboratori, Corsi, seminari e Work shop indirizzati a specifiche categorie (Coppie, Medici, Educatori, Giovani etc) o all'intera comunità, realizzati grazie alla collaborazione di esperti interni ed esterni.  
Il Consultorio, come documentato dalle tabelle di seguito riportate ha garantito la sua risposta costante ai bisogni del territorio, incrementando e ridefinendo le sue attività alla luce del particolare momento storico, economico e sociale che l'intera nazione sta vivendo, contando:

Anno	Nuovi Accessi	Totale Prestazioni
2007 (dal 5 Nov. al 31 Dic.)		23 58
2008	147	292
2009	192	372
2010	323	483
2011	318	633
2012 (dal 1 Gen. al 27 Agosto)	324	640

E realizzando, dall'apertura ad oggi, momenti di formazione, incontro e scambio destinati a singoli individui, coppie, famiglie o professionisti e tecnici del settore:

**Nel 2008**  
Un ciclo di Incontri di Formazione in Bioetica per i fedeli Laici della Diocesi di Isernia Venafro;  
Un ciclo di Incontri indirizzati ai pre-adolescenti ed adolescenti intitolato "In cammino per crescere insieme";  
**Tra il 2008 ed il 2009** ha garantito l'attività di uno "sportello destinato alla famiglia";  
**Nel 2009**  
Un Percorso alla genitorialità;  
**Nel 2010**  
Un Convegno "Nascere e crescere, insieme: il bambino, la famiglia e la comunità" sull'importanza dell'allattamento al seno materno;  
Un Convegno "Cultura Familiare e Modernità" sul tema della mediazione Familiare.  
Un Ciclo di incontri "Un IO ed un TU"  
Un Corso di formazione per operatori volontari "il Volontariato per una società solidale: una lettura etica";  
**Nel 2011**  
Un Corso di Formazione per Operatori del Consultorio;  
Un Convegno sull'Educazione "L'avventura Educativa nella Pre-adolescenza ed Adolescenza";  
**Nel 2012**  
Un Laboratorio di Formazione alla Genitorialità  
**Per l'anno 2012 - 13 è in programma:**  
La realizzazione del Progetto "Oltre i Confini" che prevede l'apertura di uno Sportello di accoglienza ascolto e sostegno agli stranieri l'inizio di un percorso di sensibilizzazione, da realizzarsi in via sperimentale per il primo anno in 2 nelle Scuole Superiori di Isernia e Venafro la realizzazione, grazie all'accesso nella rete "Re.S.IS." (Rete Solidale di Isernia), di cui è capofila il Centro Territoriale Permanente di Isernia, presso la sede dell'Associazione di un corso di italiano per stranieri;  
è inoltre in programma l'apertura di una Scuola Diocesana Permanente per Genitori, da realizzarsi in sintonia con il Programma della CEI sull'Educazione, che l'Associazione "Girasole" Onlus - Consultorio Familiare Diocesano di Isernia - Venafro da alcuni anni ha scelto linea guida per "L'Educazione nella Famiglia". Nel percorso offerto dalla Scuola all'approccio psico-pedagogico utilizzato finora, nei vari incontri, convegni, corsi e seminari proposti, si aggiungerà quello psicoterapeutico specificamente rivolto alla Formazione dei Formatori. È necessaria, in questo momento storico, la nuova evangelizzazione che non è una reduplicazione della prima, non è una semplice ripetizione, ma è il coraggio di osare sentieri nuovi di fronte alle mutate condizioni dentro le quali il battezzato è chiamato a vivere oggi l'annuncio della Buona Notizia di Vita.

## La comunità ricorda don Mario ad un mese dalla sua morte



È difficile non farsi prendere dalla commozione nel ricordare quello che Don Mario è stato per tutti noi e quello che ha fatto per tutti noi; pensiamo a questo grande edificio di culto in cui ci troviamo, pensiamo al grande Centro Sociale sottostante e alla piazza antistante la chiesa (intitolata a giusto merito al compianto Vescovo emerito Mons. Palmerini, che qui mi piace ricordare), opere alle quali, si può dire ha dedicato la sua vita, opere che rappresentano il frutto e il coronamento di un lungo, costante e faticoso impegno.  
Nel suo animo don Mario è rimasto sempre un pastore, inteso non solo come annunciatore della parola di Dio, ma anche come colui che conosce personalmente tutti i suoi parrocchiani ed è presente in ogni momento della vita della Comunità. La sua lunga vita l'ha vissuta nell'assoluta fedeltà al Vangelo, sempre al servizio della Chiesa e del prossimo; non si è mai risparmiato nel visitare ammalati e anziani, portando loro sempre una parola di conforto e di speranza.  
Ha saputo concretizzare il suo insegnamento mostrando una costante attenzione alla cura delle tante anime presenti nella sua popolosa parrocchia, testimoniando il messaggio evangelico con la parola e più ancora con l'esempio irreprensibile della sua vita, facendolo così giungere con immediatezza al cuore dei fedeli.  
Fin dall'inizio del suo ministero - non perdendo mai di vista la crescita morale e spirituale della Comunità - si è adoperato affinché fossero presenti in parrocchia i vari gruppi ecclesiali, quali l'Azione Cattolica, i Ministri Straordinari dell'Eucarestia, il gruppo dei Cantori, i chierichetti, gli Agesci, e, soprattutto, due diaconi, diventati ben presto validi collaboratori e consiglieri della sua attività pastorale.  
All'ombra di questa parrocchia e sotto il bonario paternalismo di don Mario si sono forgiate coscienze, si sono conosciuti tanti giovani, si sono formate famiglie e nuove generazioni. Con la sua vasta esperienza, la sua innata saggezza e la sua affabile parola ha fatto da guida a tutti noi, rivelandosi una guida illuminata e sicura, in ciò coadiuvato e fraternamente assistito - negli ultimi tempi - prima dall'infaticabile don Gianluigi e poi anche dal prezioso don Ennio.  
Diceva Paolo VI che l'ultimo tratto della nostra vita procede spesso a strappi, come un vecchio treno. E c'è sempre qualcuno che aspetta al terzo binario, il binario "morto", dove la corsa finisce. Caro Don Mario, la tua corsa terrena è finita, ma un'altra ne è incominciata: quella che ti conduce alla patria celeste e all'eternità. Con te se ne va un pezzo di storia della nostra Comunità e noi tutti ora ci sentiamo più soli e forse anche più vecchi.  
In questa triste e dolorosa circostanza, l'intera Comunità di San Lazzaro, si stringe intorno al suo amato parroco in un grande abbraccio per testimoniargli il suo affetto e la profonda gratitudine per tutto ciò che ha fatto e per tributarli l'ultimo commosso saluto, nella convinzione che lui dal cielo pregherà per noi e ci sarà sempre vicino nel nostro cammino terreno.

Vittorio D'Arezzo

## CON LA GMG OLTRE LE FRONTIERE

In agosto la visita in diocesi dei giovani di Villa Grande del Rio



“Mi sembra che si debba vedere la GMG come segno, parte di un grande cammino; crea amicizie, apre frontiere e rende visibile che è bello essere con Dio, che Dio è con noi... Alla GMG nascono amicizie, amicizie oltre i confini delle diverse culture, dei diversi Paesi. E questa nascita... che collega mondo e Dio, è un'importante realtà per il futuro dell'umanità, per la vita dell'umanità di oggi”. Così Benedetto XVI nel viaggio verso Madrid vedeva la Giornata Mondiale della Gioventù e così è stato per i giovani della Pastorale Giovanile di Isernia-Venafro che lo hanno seguito la scorsa estate in Spagna! Sì, perché tra le grazie più belle di quei giorni c'è senza dubbio l'amicizia nata con gli abitanti e specialmente con i giovani della parrocchia di Villaverde del Rio, nella diocesi di Siviglia. È davvero difficile trovare le parole per raccontare quello che è avvenuto ma

certamente si è trattato di un'esperienza di Dio. Di Dio che solo sa legare così i cuori facendo nascere cose che né il tempo né la distanza hanno cancellato. Quando infatti l'anno scorso ci dovvemmo salutare perché i giorni del gemellaggio erano finiti, una promessa addolcì il distacco: "Ci vediamo l'anno prossimo in Italia!". Non fu la solita frase di circostanza ma l'impegno a vivere quello che il Santo Padre per quei giorni aveva già visto: "amicizie oltre confine". In questo anno sono stati bravi i ragazzi che hanno tenuto sempre vivi i contatti con gli amici spagnoli tanto da rendere possibile la promessa data. Dal 9 al 12 agosto, infatti, 12 giovani di Villaverde del Rio accompagnati dal parroco Padre José sono venuti a trovarci ad Isernia per continuare l'avventura dello scorso anno e farci una nuova promessa: "L'anno prossimo tutti a Rio de Janeiro, gemellati con la stessa parrocchia nei giorni precedenti la GMG, perché questo dono che il Signore ci ha fatto non abbia mai fine!".

## L'ultimo saluto al diacono Alfredo



Una folla silenziosa per omaggiare la testimonianza del diacono

chiesa parrocchiale di Sant'Antonio (Termoli) gremita in ogni ordine di posti e al termine del rito funebre presieduto dal Vescovo diocesano che ha voluto dare l'"arrivederci" ad Alfredo De Toma, diacono in servizio presso la stessa parrocchia. Parole che hanno risonato e sovrastato le lacrime dando spazio a momenti di un silenzio riflessivo. Credeva molto in Dio, Alfredo, vi credeva talmente tanto da offrirgli il suo servizio: tra mensa Caritas e

**"Q**uesto non è un giorno triste, ma un giorno di festa": sono le parole di un figlio nell'ultimo saluto al padre, pronunciate nella

Parrocchia non si è mai tirato indietro e, giorno per giorno, ha donato sorrisi e sudore alla Chiesa diocesana e al Dio in cui credeva. La sua testimonianza è stata al centro della Celebrazione e ha rivissuto nelle parole di ricordo di don Silvio Piccoli e mons. De Luca che hanno evidenziato l'azione instancabile di quest'uomo che ha abbandonato la vita terrena. La sua testimonianza è stata al centro della Celebrazione e ha rivissuto nelle parole di ricordo di don Silvio Piccoli e mons. De Luca che hanno evidenziato l'azione instancabile di quest'uomo che ha abbandonato la vita terrena a seguito di un intervento chirurgico. "Lo sguardo della fede ci porta a riconoscere in ognuno l'azione di Dio", ha asserito durante l'Omelia mons. De Luca che, riferendosi alla vita di Alfredo, ha posto l'evidenza sul suo essere stata

"caratterizzata dalla capacità di guardare all'altro con lo sguardo della fede, conscio di andare 'oltre', fino nella verità". "Siamo chiamati - ha concluso mons. De Luca - ad ascoltare e vivere la parola di Dio per riconoscere nell'altro il Cristo; il fratello che ci è consegnato, è quello che dobbiamo amare, sempre". Un invito ad amare, quello sintetizzato dall'omelia del Presule, che ha trovato azione nella vita di Alfredo; un'azione che è stata educante e si è manifestata anche nella richiesta finale del figlio di non donare fiori, ma di esprimere l'affetto e la solidarietà attraverso l'offerta libera alla mensa Caritas per sostenere, ancora una volta, la causa principale della vita di Alfredo: servire Dio, servire la Chiesa, servire chi chiede aiuto.

G.P.

# Il Concilio Vaticano II, i Sacramenti e la Nuova Curia

In un Auditorium affollato ha avuto inizio, nella mattinata di sabato 8 settembre, il Convegno ecclesiale

diocesano dal tema "L'Amore celebrato - I Sacramenti: gesti che educano"; un momento importante che vede coinvolta l'intera Chiesa locale, dai presbiteri ai laici, passando per religiosi e religiose, per comprendere e conoscere le azioni pastorali e le novità che contraddistinguono l'anno pastorale in fase di avvio. In particolare, quest'anno, ha destano molta curiosità la nuova organizzazione curiale che, oltre a doversi definire nelle

prossime settimane, vedrà attuati dei cambi radicali anche in riferimento alle singole responsabilità. Tali cambi, riguarderanno, anzitutto, la composizione degli uffici e la suddivisione dell'intera Curia in macro-aree, a loro volta divise in equipe che vedranno, per ciascuna, referenti un sacerdote, dei laici e un religioso/a. "Guardando Maria siamo chiamati anche a guardarci in Lei, sia personalmente che come Chiesa, quali sposi del Cristo": con queste parole, nel giorno che la Chiesa dedica alla natività di Maria, mons. Gianfranco De Luca, vescovo diocesano, ha voluto ricordare in avvio di convegno proprio la figura della madre di Cristo evidenziando la necessità dell'essere chiamati a "vivere questo momento nella semplicità" come testimoniato da Maria che è "sia donna di casa che madre di Cristo".

Dall'invito a operare, testimoniare e servire, nelle prime battute del Convegno, al ricordare e consegnare a Maria, Alfredo de Toma, diacono diocesano, venuto a mancare improvvisamente a seguito di un'operazione subita presso l'ospedale "San Timoteo" di Termoli e i sacerdoti don Renato Grecu, don Redi Maffino Maghenzani, don Stefano Chimisso e don Gabriele Morlacchetti ai quali sono stati elargiti gli auguri gioiosi per il loro anniversario di ordinazione sacerdotale. Si è entrati subito nel vivo dell'appuntamento con la relazione del prof. Andrea Grillo, docente presso il Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo in Roma che disquisendo sul tema "I Sacramenti: gesti che educano" ha voluto spezzare parole di un excursus storico che ha mosso l'azione tra citazioni e di teologi ed autori, protestanti e non, fino a toccare le massime di Uomini di Dio quali Pio X, viaggiando nel tempo e nello spazio a partire dagli arbori del Cattolicesimo stesso. Tema centrale "I sacramenti" che, pur se intesi quali segni, gesti e/o riti, svolgono un'azione educante che chiama in essere la coesistenza delle tre accezioni di significato, stimolando la comprensione di queste dimensioni che si uniscono e rispecchiano nell'esigenza di far sì che si possa "riconoscere la Parola nella comunità e riconoscere la comunità nella Parola".

In un tempo in cui il comune denominatore si chiama "crisi", la spinta della Chiesa alla sfida verso la Nuova Evangelizzazione diventa essenziale e fa nascere l'esigenza del comprendere la natura dei concetti di "prudenza" e dello



"stare fermi", per i quali il prof. Grillo evidenzia che "l'esistenza del primo non deve chiamare in causa il secondo in alcun caso". "La Chiesa - precisa Grillo - con il Concilio Vaticano II, senza smentire il passato, ha avviato un percorso tale da muoversi con attenzione recuperando esperienze nell'ambito della liturgia, della Parola, della Scrittura, della Vita ecclesiale e comunitaria, e rivestendole di novità che non sono rotture con il passato, ma riforme quali l'accettare che la Parola di Dio è per tutti e che Chiesa e Spirito parlano anche in luoghi insoliti quali il lavoro, il turismo e così via".

E così, il concetto di dialogo, nell'era della Nuova evangelizzazione diventa, sostiene Grillo, il "far entrare i soggetti in itinerari che hanno l'obiettivo di articolare il Sacramento nelle sue diverse sequenze". "Abbiamo bisogno - prosegue Grillo - di un'iniziazione all'ascolto della parola, alla presentazione dei doni e così via per essere accompagnati alla celebrazione dell'Eucaristia", perché "l'obiettivo deve essere il raggiungere la salvezza insieme e radunandosi", ma ciò si realizzerà solo convertendo il modello individuale con quello comunitario, attuando l'auspicabile passaggio da un mondo fatto di "diritti e doveri" a uno retto dalla "logica del dono". "La Chiesa, che siamo noi, deve guardare - afferma mons. De Luca - al Padre e riprendere l'impegno ad ascoltare l'altro. La cosa principale da fare, quindi, è il "guardarci", "l'ascoltarci" per riuscire, come Chiesa, a rispondere agli interrogativi che i tempi propongono e chiedono a noi Cattolici di "esserci", "testimoniare" e "calarci dentro, al fine di divenire compagni di viaggio capaci di introdurre ciascuno alla conoscenza del mistero della comunione di Dio. Oggi - prosegue mons. De Luca - la logica della vita va compresa come logica del dono, perché noi veniamo da esso e a esso siamo destinati". Dono, diritti e doveri, tempo festivo, feriale e lavorativo sono stati al centro delle provocazioni poste all'assemblea e "se da un lato abbiamo dimenticato l'esistenza del tempo festivo (quello dedito al riposo e alla famiglia)", evidenzia il prof. Grillo, "dall'altro abbiamo messo da parte che i rapporti fondamentali, quelli famigliari soprattutto, non si fondano sui concetti di "diritti e doveri", ma sono retti dalla logica del dono che è gratuito e richiede non tanto uno sforzo, ma un nostro porci in modo "diverso" dinanzi alla richiesta dell'al-



## Sabato 8 settembre: l'avvio del nuovo anno pastorale nel giorno in cui la Chiesa celebra la natività di Maria, madre di Gesù

tro. Quanto offriamo nell'Iniziazione Cristiana è tempo donato, tempo di cui ne capiamo l'importanza se, allo stesso modo, l'abbiamo ricevuto in dono. Comprendendo questo e donandoci all'altro saremo in grado di comprendere che il battesimo è una semplice porta e la vita cattolica del cristiano non si consuma lì, ma attraverso "il dono, la comprensione e il vivere i sacramenti", diventa il momento che precede la pienezza eucaristica insita nella Cresima che chiama ciascuno a essere dei veri testimoni". È una sfida complessa, quella proposta dall'attuazione dell'iniziazione cristiana, che richiede conoscenza e esperienza di Dio e, soprattutto, molto tempo ma, come evidenzia mons. De Luca "l'essere nella storia" è il "comprendere che l'uomo non è ripetitivo e che la sua azione accade adesso, in questo momento ed è in questo accadere che siamo chiamati a riconoscere l'intera comunità, pur composta da singoli, "unita" e impegnarci a questo nuovo obiettivo" che è il raggiungere la salvezza "insieme e radunandosi" perché siamo anche chiamati a convertire il modello individuale a quello comunitario". Oggi la sfida principale è il "rendere la fede accessibile" e farlo attraverso un linguaggio adeguato, un progetto ben chiaro e uno scostamento dall'idea di ricevere e amministrare il sacramento singolarmente per far spazio al desiderio di farlo comunitariamente. Riuscendo in questo si può creare una nuova comunità e si possono far condividere "concetti, emotività e mediazioni" tali da rinvigorire il gusto del cristiano di ritrovare se stesso nel desiderio di pregare, ascoltando la parola in comune e mettendoci in comunione. Le ultime parole del Vescovo sono un suo partecipare l'interrogativo che si è posto nelle scorse settimane. "Cosa posso fare per la chiesa?" ha condiviso il Vescovo che ha cercato di rispondere evidenziando l'intenzione di focalizzare la sua azione pastorale nelle parole "conversione", ovvero l'impegno a volgere lo sguardo a Cristo; l'attenzione alla storia dell'uomo, perché spesso Dio s'incontra nelle ferite; l'ascolto nella parola di Dio, in quanto risposta a una data situazione. Tre piccole "regole" che portano colui che "accoglie la Parola di Dio" a essere causa di rinnovamento per la Chiesa con fissa attenzione al diventare fratelli.

Giovanni Perilli

**"D**ate voi stessi da mangiare". È stato il tema che ha accompagnato il campo-educatori dell'Azione Cattolica diocesana svoltosi a San Giuliano di Puglia dal 31 Agosto al 2 settembre, allo scopo di trasmettere ai giovani educatori come comunicare il messaggio che esprime Gesù e che accompagnerà l'associazione per il nuovo anno associativo. "Quando quattro anni fa abbiamo iniziato con il laboratorio della formazione a cercare uno

## Studio, riflessione ed emozione al campo educatori di AC di Pasquale Barile

spazio dove responsabili ed educatori - afferma Grazia Servillo, presidente diocesana dell'AC - potessero confrontarsi e crescere, sia nel loro servizio educativo che nella personale appartenenza, il campo educatori ci è sembrato una esperienza fondamentale per la maturazione personale di ogni educatore che sceglie nella propria vita di accompagnare altre persone all'incontro personale con il Signore, con lo stile che è

proprio dell'Azione Cattolica". Stile che è quello di essere interpreti di un cristianesimo positivo e ricco di ragioni gioie, capace di mettere al centro il valore della persona, della relazione umana, del servizio alla Chiesa, nella consapevolezza che la fede non è qualcosa che si aggiunge all'umanità, ma il seme stesso che genera una umanità vera e autentica. Questo, quindi, il succo del mes-

saggio che l'Ac vuole trasmettere attraverso il campo e pertanto attraverso i suoi educatori, che lo porteranno nelle loro parrocchie. Significante è stato il laboratorio coordinato dalla psicologa Paola Di Sabato che, tramite un gioco di "carte", ha fatto emergere le parole del nuovo anno associativo tra le quali "Relazione, responsabilità, condivisione, impegno e laicità"; all'iniziativa ha seguito una Lectio guidata dall'assistente

unitario diocesano, don Antonio Mastantuono, che ha sottolineato, tra le altre riflessioni, come per i cristiani di oggi, sia importante, sull'esempio degli apostoli, lasciarsi coinvolgere dalla folla, ed essere in grado di fare la spola, tra Gesù e la gente. Essere, insomma, quel ponte tra Cristo e l'umanità.

Infine, la presidenza diocesana ha presentato gli appuntamenti per l'anno associativo, in particolare, la partecipazione all'evento che si terrà a Roma l'11 ottobre in ricordo dei 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II.

## La Chiesa diocesana accoglie il suo nuovo sacerdote

Le mani di un Vescovo, l'affetto di una comunità e la preghiera di tutti. La Chiesa diocesana di Termoli-Larino ha accolto, lo scorso 14 settembre, Pio di Rosario quale nuovo presbitero. La sua conversione, la sua vocazione e la sua fede nella breve intervista.

D: Da dove nasce la tua vocazione?

R: "La mia vocazione nasce in famiglia e matura in parrocchia. Attraverso la vita parrocchiale e diocesana conosci la Chiesa e comprendi qual è la tua vocazione, il tuo posto nella Chiesa".

D: Come cambia la tua fede e come accogli questa responsabilità?

R: "La mia fede, grazie all'esperienza diocesana e la formazione in seminario, risulta purificata, vale a dire libera da idealismi che non fanno bene e non servono. La responsabilità sicuramente è importante perché essere guide di comunità non è facile ma, dato che sono stato chiamato, Chi mi ha chiamato mi darà l'aiuto necessario affinché possa vivere questa responsabilità".

D: Quali sono i bisogni della chiesa oggi?

R: "Per la Chiesa, ma per ogni persona, il bisogno è di essere ascoltato. Penso che questo valga non solo per la Chiesa e per l'uomo di oggi, ma valga sempre".

D: Fede e comunicazione. Quale relazione?

R: "Saper comunicare qualcosa è importante quasi quanto saperla, quindi saper comunicare la fede è un obiettivo che dobbiamo sempre aver ben presente nei percorsi quotidiani".

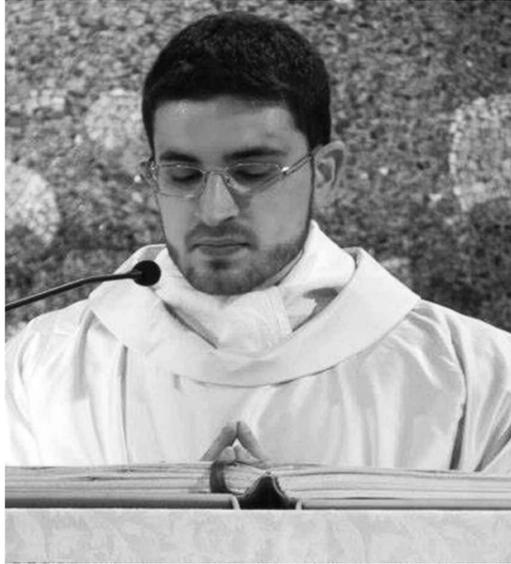
D: Il Santo cui affiderai il tuo sacerdozio...

R: "Non ne ho uno in particolare, ma sicuramente mi affiderò ai tanti Santi che sono stati sacerdoti come, per esempio, san Giovanni Maria Vianney".

D: Qual è stato l'esempio che hai seguito e ti ha sostenuto in questi anni?

R: "Sicuramente mi sono stati da esempio tanti sacerdoti, molti della nostra diocesi, ma anche tanti giovani e famiglie che vivono la fede con vivo impegno sia in parrocchia che nelle varie associazioni e movimenti cattolici".

A loro mi affido chiedendo preghiera.



**In Cattedrale, Pio Di Rosario è ordinato presbitero**

## TERMOLI

### Erezione dell'Eremo della Misericordia

È stato eretto, mercoledì 12 settembre 2012, memoria del Nome di Maria con Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo diocesano mons. Gianfranco De Luca, l'Eremo della Misericordia sito in Termoli, presso la Chiesa di Santa Maria delle Vittorie (Madonna a Lungo). Si riporta la comunicazione ufficiale di mons. Gianfranco De Luca.

"Carissimi fratelli nel Sacerdozio, Grazie e benedizione da Dio nostro Padre che ci ha amati e Benedetti in Cristo suo Figlio. È con profonda commozione e grande gioia che vi comunico che mercoledì, 12 settembre, memoria del Nome di Maria, alle ore 18,30 con una Concelebrazione Eucaristica, erigerò l'Eremo della Misericordia presso la Chiesa di Santa Maria delle Vittorie e locali annessi. È un'ulteriore dono-opportunità per la vita della nostra chiesa particolare e per la città di Termoli. Ogni nuova nascita, lo sappiamo, riempie di gioia e di stupore e, nello stesso tempo, comporta nuovi equilibri e qualche sacrificio, ma tutto è per la crescita e la ricchezza dell'insieme e di ogni parte, quanto accade nella storia e nella vita di ogni famiglia è vero anche per la vita ecclesiale.

Ringraziamo Dio per questo dono, e unitamente avverto una profonda gratitudine nei confronti della comunità della Parrocchia di san Pietro e Paolo che ha fatto "spazio" a questa nuova nascita, e al carissimo Padre Luigi Russo, che con la sua presenza animerà, sotto il segno della Misericordia, questo luogo così caro alla vita e alla storia dei termolesi. A tutti voi, carissimi confratelli, chiedo di unirvi alla preghiera di lode e di intercessione che eleveremo al Signore e di rendere partecipe la vostra comunità parrocchiale di questa notizia. Ai parroci della città di Termoli chiedo di avvisare i fedeli e di invitarli a partecipare alla concelebrazione, in quanto, in tutta città dovranno essere sospese le celebrazioni. Il Signore guidi sempre i passi della nostra Chiesa di Termoli-Larino e ci benedica".

Ufficio Stampa Diocesano



### L'appuntamento

Avrà luogo a Termoli, presso la sala cinema Sant'Antonio, il prossimo 24 settembre con inizio alle 16,00, il seminario di studio in occasione della settimana Giornata per la Salvaguardia del Creato dal tema "Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della Terra". L'appuntamento, vedrà quali relatori don Bruno Bignani - docente di teologia morale Cremona sul tema "Le questioni legate all'intreccio tra realtà ambientale e comunità umana"; Emanuele Fantini, docente presso l'Università di Torino, sul tema "Vivere il territorio come un bene comune: il mondo cattolico per l'acqua"; Renato Di Nicola, membro del Movimento europeo e partecipante alla conferenza sull'ambiente Rio+20 2012, sul tema "L'impegno civile internazionale per l'ambiente" e don Mario Fini, presbitero di Bologna, sul tema "Impegno della Chiesa in America Latina a difesa del medio ambiente".

### San Felice - Montemitro

Attraverso il sito diocesano, nei giorni scorsi, mons. De Luca ha voluto esprimere il saluto e il ringraziamento, a nome di tutta la Diocesi, a padre Pietro Milanovic', tornato in Croazia ove è stato chiamato ad altri incarichi.

La premura e la sollecitudine del vescovo hanno provveduto a individuare in don Luciano Pescatore il continuatore dell'opera e del servizio pastorale avendolo designato per San Felice e Montemitro come nuovo parroco. Domenica 16 settembre è stato presentato a San Felice e alle ore 18,00 a Montemitro. Dopo un anno di permanenza a San Martino in Pensilis, don Luciano si appresta a servire queste due comunità con la semplicità che lo caratterizza e la premura di buon pastore che si pone al servizio delle comunità che saranno, tra qualche giorno, la sua nuova famiglia.

## "Aggiungi un pasto a tavola": chiamati a combattere la fame

"Non dare per carità ciò che è dovuto per giustizia" affermava don Oreste Benzi e, a questa frase, risuona anche quel "non possiamo restare indifferenti quando la fame ha gli occhi grandi di un bambino, quando la povertà affligge sempre più famiglie e minaccia la vita di tante persone": due semplici affermazioni che si confrontano con la realtà di questo secolo e, tangendo i cuori, li richiama all'azione.

La fame non è una tragica fatalità ed è un grave errore definirla tale. Di fronte a un bambino che muore di fame spesso crediamo che "in fondo non c'è niente da fare", ma non è così. È invece una semplice chiamata a "prendere atto" e attivarsi al "cambiamento": è chiamata forte cui ha risposto, nel 1985, don Oreste Benzi che, in visita per la missione della Comunità Papa Giovanni XXIII in Zambia, si trovò dinanzi alla constatazione che per garantire un pasto al giorno per un mese intero a un bambino sarebbero bastate 10 mila lire (oggi 15 euro).

Una cifra irrisoria che in un tempo di crisi come l'attuale, non "si fa sentire" e che per ciascuno è "quasi insignificante", ma per questi bambini è determinante. Per non rimanere spettatori di fronte a questa enorme ingiustizia, la Comunità Papa Giovanni XXIII promuove l'iniziativa "Aggiungi un pasto a tavola" con l'obiettivo di combattere la vergogna della morte per fame e garantire, a quante più persone possibile, un'alimentazione sufficiente a soddisfare i bisogni primari. Anche quest'anno si ripropone, sull'intero territorio italiano, l'iniziativa "Aggiungi un pasto a tavola". Grazie all'impegno di tanti volontari, infatti, il 22 e 23 settembre 2012, l'iniziativa tor-

nerà nelle piazze italiane con circa 600 postazioni (quasi il doppio dello scorso anno) in tutta Italia, dalla Sicilia al Trentino. Nel particolare, a Termoli, le postazioni saranno allestite a Santa Maria degli Angeli, a san Timoteo e in piazza Monumento. Nei gazebo della Comunità Papa Giovanni XXIII sarà possibile lasciare la propria offerta (libera) e contribuire a garantire almeno un pasto al giorno a bambini, anziani, senza tetto e a tutte le persone in condizioni di povertà e solitudine di cui l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII si prende cura, in Africa, Asia, America Latina, ma anche in Italia. Nei gazebo e nei banchetti che saranno allestiti, ma anche nei centri commerciali e all'uscita delle messe, si riceverà in ricordo una confezione "speciale" di pasta, fornita gratuitamente dal pastificio F. Divella SpA., che per il quarto anno affianca la Comunità in questa iniziativa. La pasta rappresenta il simbolo di ciò che per noi è "ordinario" e quotidiano e ci ricorda ciò che, invece, per molti nel mondo è ancora "straordinario": avere almeno un pasto al giorno. Inoltre, come ogni anno, la pasta che non sarà distribuita durante "Aggiungi un pasto a tavola", verrà offerta a mense per i poveri e centri di accoglienza, della Comunità e non, in tutta Italia. In questo modo, anche il simbolo scelto per l'iniziativa diventa un aiuto, concreto ed immediato, per coloro che vivono in condizione di indigenza. Per conoscere le piazze più vicine e restare aggiornato sulle iniziative di "Un Pasto al Giorno" è attivo un profilo Facebook.

**Numeri e storia.** Dal primo centro nutrizionale per bambini in Zambia, aperto 25 anni fa, le realtà di accoglienza della

"Giovanni XXIII" sono cresciute e oggi sono oltre 500 strutture in 27 Paesi nei 5 continenti, dove più di 41.000 persone trovano una tavola a cui sedere, un pasto caldo da mangiare, un sorriso per continuare a sperare.

In questi 25 anni di missione e condivisione della vita degli associati con i poveri, ci si è resi conto (si riporta da una nota dell'associazione) che "la povertà non è solo una condizione economica, ma è anche una condizione di dignità umana negata, che il povero non è solo colui che non ha, ma colui che crede di non contare niente. Nel mondo circa 1 miliardo di persone soffrono la fame. Per noi della Comunità Papa Giovanni XXIII questo non è solo un numero, ma sono volti concreti che non ci chiedono carità, ma ci chiedono giustizia".

La storia, le attività, la vocazione specifica, le persone, il cammino della comunità fondata da Don Oreste Benzi. L'Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" opera concretamente e con continuità dal 1973, anno in cui ha aperto la prima casa famiglia, nel vasto ambiente dell'emarginazione e della povertà. Attualmente la Comunità è diffusa in oltre 20 paesi del mondo in tutti i continenti: oltre che in Italia, è presente in Albania, Argentina, Australia, Bangladesh, Bolivia, Brasile, Cile, Cina, Colombia, Croazia, Francia, Georgia, Kenya, India, Israele/Palestina, Moldavia, Olanda, Repubblica di San Marino, Romania, Russia, Spagna, Sri Lanka, Tanzania, Venezuela, Zambia. Ogni giorno siedono alla tavola della Comunità più di 41.000 persone, mentre i membri effettivi dell'Associazione sono circa 1.850. Per svolgere questo impegno sono state create promosse e sostenute ben 26 en-

tità giuridiche diverse in tutto il mondo. Nel 2006 la Comunità Papa Giovanni XXIII ha ottenuto lo Status Consultative Special nell'Ecosoc (UN Economic and Social Council <http://www.un.org/ecosoc/>). L'impegno che la comunità promuove alle Nazioni Unite è il risultato della condivisione diretta con i poveri ed è frutto della rielaborazione e sintesi a livello internazionale dell'azione di rimozione delle cause che creano ingiustizia.

**Il modello operativo.** La Comunità Papa Giovanni XXIII agisce su più fronti, perché nessuna iniziativa, da sola, sarebbe efficace. Ogni azione, sconnessa dalle altre, sarebbe solo assistenzialismo. In questi 25 anni, la Comunità ha elaborato una modalità di intervento su larga scala, che integra assistenza alimentare e sanitaria, formazione scolastica e professionale e microcredito. Tutti questi strumenti sono necessari per il miglioramento delle condizioni di vita dei Paesi in via di sviluppo. Non basta curarsi dalle malattie se non si ha da mangiare, o avere una formazione professionale se non si hanno le risorse per avviare un'attività e rendersi indipendenti. L'approccio della Comunità è volto sia a dare risposta al bisogno immediato, attraverso i centri nutrizionali e i centri di pronta accoglienza, sia a lavorare per la rimozione delle cause che provocano la povertà. Dunque, un impegno nel breve e nel lungo periodo per tentare di superare definitivamente l'ingiustizia dell'emarginazione, della fame e del disagio. Sentiamo fortemente la responsabilità di restituire a queste persone le risorse, le opportunità e la dignità a loro negate.

G.P.



## Trentacinque anni di missione in Bangladesh

tapulato in un mondo fuori della dimensione storica. Dai miei appunti di diario, in data 30.9.1979, leggo poche righe di assaggio: "Questo fine settembre se ne va e si porta via il mio 40mo compleanno: coscienza di debolezza in questo punto di guardia

Lo scorso aprile si sono conclusi per me 35 anni di presenza in Bangladesh: un canto di lode al Signore per il bene che si è degnato operare attraverso di me ed una invocazione di misericordia per i miei tanti limiti che hanno impedito alla sua grazia di operare pienamente. Ai miei 73 anni di età, pensieri di eternità si affacciano sempre più frequenti alla mente: vivere intensamente il presente diventa gioiosa attesa per l'incontro con l'Amen!

Ripercorro velocemente gli anni della mia missione per tentare un bilancio e ripormi in atteggiamento di ascolto verso questa realtà per una risposta di fede adeguata al momento storico che sto vivendo. Trovo in questa avventura di fede una costante che lega insieme tutti gli avvenimenti: l'entusiasmo per la missione, che si presenta per altro sempre con nuovi risvolti, nuove sfide ed esige quindi una novità di vita sempre attuale. Il terreno privilegiato della mia missione è stato quello degli ultimi, degli esclusi e, in particolare, quelli che, con termine legato alla tradizione millenaria di questa cultura, sono chiamati *Muci*, per il mestiere dei loro antenati, che era quello di scuoiare carogne di animali (mucche, capre, ecc., ricavando magari anche un buon boccone dalle carni in via di putrefazione), conciare le pelli e poi venderle a coloro che, senza sporcarsi le mani, ne ricavano poi lauti guadagni. Questo mestiere, insieme a tanti altri, era ed è considerato ancora impuro per chi lo esercita e imprime perciò come un marchio indelebile. Anche se in Bangladesh la popolazione è in stragrande maggioranza musulmana, questa stratificazione culturale di casta, sotto-casta e fuori-casta segna ancora profondamente la società. Persino la distribuzione logistica della popolazione rispecchia questa struttura mentale. A livello di villaggio, il fenomeno è ancora ben marcato e visibile. Così, per esempio, in ogni villaggio la *para* (=raggruppamento di case) *Muci* occupa sempre la zona più malsana e vulnerabile (specie in occasione di cicloni), dove, molte volte, manca anche la strada di accesso. In questo contesto di memorie mi fermo qui, perché il discorso, appena accennato, è molto ampio e meriterebbe ulteriore approfondimento in altra sede. La scelta dei *Muci* ha caratterizzato fin dall'inizio la mia attività in Bangladesh e, salvo qualche breve parentesi, è rimasta una costante negli anni successivi fino al punto da venir identificato come *Mucider Father* (il Padre dei *Muci*). Tutto cominciò con quei 12 anni di immersione nella realtà di Borodol sulla riva del Kopotokko, diventato un po' il fiume della mia vita: 12 anni senza elettricità, al lume della lampada a petrolio, senza telefono, come ca-

al limite del coraggio e della umana possibilità. Può Dio colmare sempre questa solare solitudine? Mio Dio tu sei tutto per me e il mio timore è soltanto per la mia debolezza e non certo per te". Narrare l'esperienza di missione a Borodol mi porterebbe troppo lontano e non basterebbe un libro a raccoglierla. Eccettuati i due anni in cui mi venne affidata la direzione della missione di Bhorborpara, nella zona nord della diocesi di Khulna e i 4 anni, nei quali i confratelli mi affidarono il compito di superiore regionale dei Saveriani, il resto dei 35 anni li ho trascorsi annunciando il vangelo di salvezza ai fuori-casta (untouchables). Dal 2001 mi trovo a Chuknagar (leggi: Ciuknogor), una missione fondata 32 anni fa da P. Luigi Paggi, un saveriano della diocesi di Como. Chuknagar è il centro di una zona con una larga concentrazione di fuori-casta, che qui sono registrati all'anagrafe con il titolo di *Das*, che, in lingua bengalese, significa schiavo, servo. Il nome stesso li identifica, come un marchio che si portano dietro e che sembra indistruttibile. Ho già narrato a più riprese la mia esperienza di missione a Chuknagar, che ha avuto il suo momento culminante lo scorso ottobre con l'inaugurazione della chiesa, intitolata a *Maria, Regina dei Poveri* e del *Training centre*, intitolato a S. Guido M. Conforti, fondatore dei Missionari Saveriani, in occasione della quale 70 adulti hanno ricevuto i sacramenti della iniziazione cristiana dopo un percorso catecumenale di 5-6-7 anni. Accenno qui soltanto ad un episodio, che pone come il sigillo ad una vita di condivisione. Con la nostra gente celebriamo ogni anno con una certa enfasi, come momenti forti di coscientizzazione, due date particolarmente significative: il 10 dicembre, giornata mondiale dei diritti umani ed il 21 marzo, giornata mondiale contro le discriminazioni razziali. Il 10 dicembre del 2006, durante la celebrazione della giornata dei diritti umani, quando fu il mio turno di prendere la parola, esordii così: "Dopo tutti questi anni trascorsi con voi, penso di avere acquisito anch'io un diritto". Le mie parole crearono subito un clima di silenzio e di attesa, perché tutti pensavano che io, come occidentale, possedevo già tutti i diritti. Nel silenzio dell'assemblea, proseguì: "Penso di avere acquisito anch'io il diritto di chiamarmi *Das*". Quando ebbi pronunciato queste parole, vidi brillare negli occhi di tutti una luce inesprimibile a parole. Fu allora che il silenzio fu interrotto da uno scroscio di applausi. Così da quel giorno in avanti al mio nome e cognome ho aggiunto *Das* e mi firmo sempre Antonio Germano Das.

padre Antonio Germano

### SCUOLA DI FORMAZIONE

#### Un corso triennale per crescere nella fede

Il Servizio Diocesano per la formazione dei laici avvierà un Corso triennale di Scuola di Teologia che ha lo scopo di aiutare a riconoscere il Risorto presente nella propria vita, a crescere nella fede e a mettersi a disposizione della comunità cristiana dando la propria testimonianza di apostolato nella Chiesa e di servizio agli uomini di buona volontà. Il prossimo ottobre inizierà in Diocesi la Scuola di formazione per i laici: le iscrizioni devono essere consegnate al proprio parroco entro il 30 settembre.

Le lezioni si svolgeranno il primo e il terzo sabato del mese dalle ore 16.00 alle ore 18.00. Le sedi saranno stabilite in relazione al numero delle iscrizioni. Per tutte le altre informazioni è bene rivolgersi al proprio parroco.

### VASTOGIRARDI



#### Salvaguardia del creato

Si è svolta sabato primo settembre, nella Riserva Mab di Montedimezzo nel comune di Vastogirardi, la settima Giornata per la Salvaguardia del Creato, promossa dalla CEI in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato - Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Isernia. Vi ha partecipato anche il Vescovo della Diocesi di Trivento, Domenico Scotti, che ha rivolto parole convinte e convincenti al fine di risvegliare e di aumentare la sensibilità di ogni cristiano sulla responsabilità personale e sociale verso salvaguardia dell'ambiente.

### CAPRACOTTA

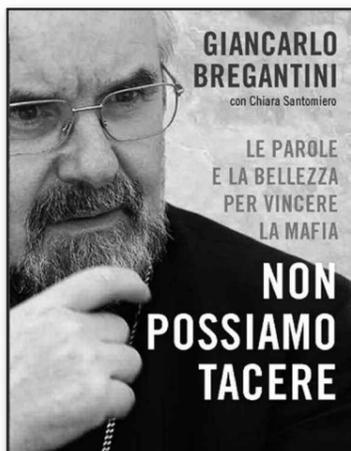
#### Convegno presbiterale diocesano



Diversi i relatori al convegno presbiterale diocesano a Capracotta dal 17 al 19 settembre. Da mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti Vasto, che tratterà i seguenti temi: "La Nuova Evangelizzazione: una sfida e una promessa" e "L'Anno della fede: dall'incontro col Risorto la gioia della missione" a mons. Enzo Varone che terrà due relazioni dai temi "Il Rinascimento delle parrocchie, esperienze varie" e "La famiglia coinvolta nella trasmissione

della fede". Concluderà i tre giorni di incontro, mons. Scotti con verifiche, confronto, programmazione per il prossimo Anno della fede. Durante il convegno verranno definiti anche il programma della Scuola di Teologia, gli appuntamenti per il Rinascimento Catechesi ed è stato affrontato il problema dell'Emergenza educativa per le nostre parrocchie.

Rosanna Carosella



**GIANCARLO BREGANTINI**  
con Chiara Santomero

LE PAROLE  
E LA BELLEZZA  
PER VINCERE  
LA MAFIA

**NON  
POSSIAMO  
TACERE**

conoscerne un'altra (...). Il suo cammino di fede nel combattere un fenomeno non insormontabile viene fuori da pagine che fotografano una realtà cruda, quella dell'antistato: "Descrivere, come fanno molti recenti film e libri, la negatività della mafia, i rituali perversi, i giochi di potere, la violenza e la spietatezza è solo il punto di partenza per fronteggiarla. Occorre fare un passo ulteriore, quel passo è credere nella forza del bene e seminarlo (...)"

# Un incontro con Salvatore Borsellino

L'incontro è stato organizzato dalla Scuola di formazione all'impegno sociale e politico della diocesi di Trivento, costituitasi diciannove anni fa, pochi mesi dopo la strage di via d'Amelio e che proprio Salvatore aveva inaugurato, aprendo una lunga serie di appuntamenti con personalità italiane e internazionali chiamate, negli anni, a testimoniare ai giovani della scuola il loro ricordo di Paolo e l'impegno a proseguirne la lotta contro la mafia e le camorre d'ogni tipo e latitudine e per la legalità, come radice stessa della vita comune. "Qualcuno, poi, ci ha deluso - confessa oggi don Alberto Conti, direttore della Caritas di Trivento, che è stato il fondatore ed è rimasto l'animatore della scuola - ma il significato di queste lezioni, la missione della scuola, che ha voluto tradurre in un'attività costante di rinnovamento delle persone l'insegnamento di Paolo Borsellino, il suo ultimo appello, rivolto ai giovani, per un riscatto civile, non è venuto mai meno".

L'intervista si è svolta davanti alla chiesa principale del paese molisano, che domina la Valle del Sangro; la piazza era piena, e raramente mi è capitato di percepire un'attenzione tanto emozionata e partecipe. Ho detto intervista, ma in realtà il mio compito - a dispetto della lunga serie di domande che mi ero preparato - è stato quello di punteggiare, sottolineare il lungo discorso di Salvatore che ha preso spunto dalle mie sollecitazioni per raccontare, ancora una volta, la difficile strada per arrivare alla verità della strage di via d'Amelio: una verità che egli, indotto a dare logiche spiegazioni alle tante cose strane, anomale, di quel 19 luglio del 1992, ha intuito da subito; la stessa verità che in queste settimane appare più evidente agli occhi di tutti e che chiama in causa le responsabilità di una "mente raffinatissima" che ha utilizzato la mafia per liberarsi dell'uomo che era l'ultimo ostacolo alla consumazione della "trattativa" che avrebbe dovuto concludersi nell'armistizio tra stato e mafia.

Credo che nessuno, oggi, si senta di affermare che - come è stato detto nel passato, irridendo le testarde certezze di Salvatore - si tratti di pazzie, frutto di una mente esacerbata dal dolore. Le vicende di queste settimane, l'inchiesta della procura di Palermo, con le velenose polemiche che ha provocato, portano prove che le cose sono andate in modo assai vicino alla denuncia di Salvatore. Bisogna avere il coraggio di abbattere l'ultimo muro, e l'impresa purtroppo - che dovrebbe essere incoraggiata da tutti - incontra ostacoli d'ogni tipo. Salvatore, a Capracotta, ha detto quello che si sentiva di dire, con un'energia che ha scosso tutti (ancora il giorno dopo nelle strade del paese non si parlava d'altro) e che io avrei voluto che i miei figli (e i figli di tutti) avessero potuto sentire da vicino, perché sarebbe valso per loro più di mille lezioni di educazione civica. Non ha cercato polemiche, ha risposto alla mia domanda di quali siano state le parole che avrebbe voluto sentire e non ha sentito in questo ventennale dell'attentato al fratello, e quali invece ha ascoltato che non avrebbe voluto, dicendo che si sarebbe augurato, da parte delle massime autorità dello stato, un esplicito incoraggiamento ai magistrati di Palermo per andare fino in fondo, mentre si è lasciato supporre che viganò, per quell'assassinio di venti anni fa, le regole del silenzio di una "ragione di stato" davanti alla quale fermarsi (e da provocare la provocatoria domanda di Antonio Ingroia, se ci sia un interesse superiore a interrompere un'indagine arrivata alla soglia della verità). Tanti i momenti intensi di questa che posso considerare l'intervista più importante che abbia mai fatta (anche se quella con meno domande); come quando Salvatore ha raccontato di aver acquistato recentemente una casa a Palermo, vicino al mare, lui che vive e ama vivere in una cittadina della periferia di Milano, per poter dire al fratello che lo aveva accusato di essere "scappato" dalla sua città "Paolo, lo vedi, sono tornato".

Tarcisio Tarquini



## Esperienze di fede

### I SEMINARISTI AGLI ORATORI MILANESI

Dal 1 all'8 luglio, insieme ai miei amici delle classi III e IV teologia del Seminario regionale, ho partecipato all'esperienza estiva presso alcuni oratori della Diocesi di Milano. Innanzitutto siamo arrivati alle 16 circa presso il Seminario di Venegono. Qui il responsabile della pastorale giovanile milanese ci ha fatto da guida nel luogo di formazione dei nostri "colleghi" milanesi. Si tratta di un luogo molto vasto, voluto dall'allora cardinale arcivescovo Ildefonso Shuster (benedettino), uomo di grande fede ed austerità, e ricalca la grandezza e la sacralità del bellissimo monastero di Montecassino. Terminata la vista, ci dirigiamo verso il Santuario della Madonna del Carmine, in cui il nostro vicerettore, Don Gianni Carozza, celebra la Santa Messa secondo il rito ambrosiano, il rito proprio della Diocesi di Milano. Questo si differenzia dal nostro per alcune particolarità: ogni lettore riceve la benedizione del celebrante prima di leggere; le letture scritturistiche sono molto più lunghe di quelle proposte nel rito romano; lo scambio della pace prima dell'offertorio; la ripetizione del Kyrie eleison per tre volte anche alla fine della Messa. Terminata la celebrazione eucaristica, dopo una pizza, vediamo la partita dell'Italia, di cui purtroppo sappiamo l'esito, e veniamo "smistati" nei vari oratori. Per quanto mi riguarda, sono andato a Limbiate a San Giorgio, insieme a Vincenzo. Posso affermare che sono rimasto stupito dalla collaborazione che veniva fatta da giovani adolescenti, volenterosi e che si dedicavano con impegno al loro servizio con i ragazzi, che frequentavano le classi dalla prima elementare fino alla terza media. Inoltre abbiamo avuto una bellissima accoglienza dalla gente del posto, che non ha tardato a farci sentire a casa nostra. A tal punto mi chiedo: non si potrebbe fare altrettanto nella nostra realtà diocesana e molisana? Se ogni parrocchia, almeno quelle più popolate, avesse un oratorio, innanzitutto si darebbe un futuro ai giovani. Infatti questi potrebbero riunirsi in un luogo dove respirerebbero valori umani e cristiani, basilari per formare il buon cittadino e il buon cristiano. Quale migliore occasione per cominciare potrebbe essere L'ANNO DELLA FEDE!

Simone Iocca

## FROSOLONE E LE SUE CHIESE

### UN LIBRO PER APPREZZARNE STORIA E BELLEZZE ARCHITETTONICHE

Un'immagine, la bellissima statua dell'Assunta che campeggia in copertina, una considerazione che invita a meditare, "La fede senza le opere è morta prima di cominciare", pronunciata dall'architetto Franco Valente nel corso del suo intervento, sono i due tempi nei quali si è articolata la presentazione del libro "Chiese di Frosolone: notizie storiche su alcuni edifici di culto", tenutasi a Frosolone sabato 21 luglio nella chiesa madre di Santa Maria Assunta.

Il libretto-opuscolo curato e scritto dal parroco di Frosolone Don Onofrio Di Lazzaro, vuole essere, parole testuali dello stesso autore, "un dono alla comunità di Frosolone e ai tanti visitatori che giornalmente arrivano nel nostro paese a visitare le nostre chiese, chiedendo informazioni sulle loro origini". Un opuscolo che ha il pregio di invitarci ad entrare in generale in tutte le chiese molisane, oltre che per provare le emozioni che suscita da sempre un qualsiasi luogo di culto, anche per scoprire le bellezze artistiche delle statue e dei quadri-dipinti che le arricchiscono.

La presentazione che si è svolta all'attenzione di un numeroso pubblico attento e assorto, è stata moderata da Angelo Colavecchio e ha visto l'intervento di Don Erminio Gallo, parroco di Schiavi D'Abruzzo e direttore dell'archivio storico della Diocesi di Trivento, oltre che cancelliere vescovile, che ha incentrato il suo intervento sul tema "Parrocchia: nascita, sviluppo e vita liturgica". Un excursus con lo sguardo rivolto alle origini e alle organizzazioni delle chiese, fino a giungere, attraverso il concilio di Trento e al concilio Vaticano II, all'attuale liturgia. La parte più tecnica è stata affidata all'architetto Franco Valente, profondo conoscitore ed esperto di arte sacra, che dopo aver lodato l'iniziativa di dare alle stampe un libretto, di cui evidentemente si sentiva la mancanza, ha illustrato alcuni dei tanti aspetti che fanno delle chiese del nostro paese e non solo, un tesoro inestimabile che molto spesso passa inosservato agli occhi dei più. Attraverso un giro che ha portato un folto pubblico, proveniente per l'occasione anche da paesi limitrofi, a visitare le altre due chiese principali di Frosolone (San Michele Arcangelo e San Pietro Apostolo), si è appreso come tesori inestimabili e conoscenze che sembravano assopite negli animi dei frosolonesi, di colpo sono ritornati in luce grazie soprattutto alla saggia guida di un esperto storico, ma anche e soprattutto grazie a un lavoro di ricerca che fa di questo libretto un'idea originale e innovativa di come debbano essere trattati con parole semplici, chiare e comprensibili argomenti che difficilmente avvicinano la gente ai luoghi sacri, al di là dell'aspetto prettamente e puramente religioso.

Silvio Prezioso

## LE SENTINELLE DEL MATTINO IN MISSIONE A FROSOLONE

**Notte di riflessione e di preghiera, grazie all'iniziativa dei giovani di Frosolone. Il gruppo giovanile "Luce nella Notte" ha reso protagoniste fede e speranza**

Il 13 agosto a Frosolone, la parrocchia di S. Maria Assunta ha ospitato nella chiesa di S. Pietro Apostolo un'esperienza di evangelizzazione, volta alla scoperta di Gesù e ad avvicinare i giovani cattolici alla fede viva e profonda. L'iniziativa promossa e realizzata dalle "Sentinelle del mattino" del gruppo diocesano "Luce nella Notte" hanno dato vita con grande impegno, entusiasmo e soprattutto guidati dalla fede ad un momento religioso profondo e suggestivo.

La chiesa di via Garibaldi è stata infatti animata dai giovani frosolonesi e della forania. Canti, preghiere e momenti di riflessione sono stati i protagonisti di questa iniziativa, che ha visto la larga partecipazione non solo di tanti giovani, ma anche di intere famiglie. Dinanzi all'altare tante piccole candele, depositate ai piedi del Santissimo dai fedeli stessi, come simbolo delle speranze dei giovani di oggi.

Un incontro con Dio, con la preghiera ma soprattutto con se stessi. Ad accogliere i fedeli di Frosolone, i turisti e le persone provenienti dai paesi limitrofi, vi erano don Onofrio Di Lazzaro parroco del paese, don Antonio Adducchio sacerdote della comunità di Torella del Sannio e padre Luciano Proietti dell'eremo di S. Egidio, che sono stati a disposizione di tutti per pregare, meditare e riconciliarsi con Cristo.

Un evento, questo, che ha visto la speranza di un domani migliore come filo conduttore del principale messaggio della serata: l'amore per il prossimo e la riscoperta di Dio, per vivere il miracolo di una fede autentica e profonda.

Incontro con Dio, incontro con se stessi, per chiedere al Signore aiuto, fiducia e coraggio per affrontare il domani che ci aspetta e che si configura sempre più arduo e difficile.

Valeria Farina

**Raggiunto tra Regione, azienda, sindacati e lavoratori un accordo che garantirà stipendi e lavoro agli autisti della ATM fino alla conclusione del bando di gara per l'assegnazione del servizio regionale**

**S**ono stati mesi difficili per i lavoratori dell'ATM (Azienda Trasporti Molise) che possono tirare, finalmente, un sospiro di sollievo. Sembrerebbe, infatti, che sia stata raggiunta un'intesa che mette tutti d'accordo: azienda, sindacati, Regione e, soprattutto, dipendenti. Dopo vertenze, pressioni e trattative si è giunti ad una soluzione ottimale, dalla quale si è usciti tutti vincenti. Per i rappresentanti dei sindacati fondamentale è stata la mediazione dell'assessore ai trasporti Luigi Velardi che, nell'incontro del 7 settembre, ha ascoltato criticità e richieste. L'accordo mette al riparo i 210 dipendenti - in credito con l'azienda di diverse mensilità e quattordicesima - da qualsiasi forma di mobilità e di cassa integrazione ad ore, fino all'aggiudicazione della gara che affiderà il servizio di trasporto pubblico locale extraurbano molisano ad un gestore unico, e comunque non oltre il 31 dicembre di quest'anno. Verrà poi garantita la puntualità nei pagamenti degli stipendi e riconosciuti i buoni pasto. L'ATM è nata alla fine del 2011 dalla fusione tra Sati e Larivera, le due aziende maggiori nel settore del trasporto extraurbano su gomma molisano e, nel marzo 2012, ha inglobato anche la Molise Trasporti.

Fusione che Carmine Mastropaolo (Uil) ha definito "a freddo" perché ha unito due aziende che avevano anime diverse: una era una cooperativa, l'altra un'impresa vera e propria. Questo ha comportato una serie di problemi che si sono aggiunti ai tanti che già pesavano sul settore dei trasporti molisano. In particolare Mastropaolo attribuisce una buona fetta di responsabilità ai funzionari regionali che, negli anni, si sono dedicati poco ad una seria e puntuale verifica della qualità del trasporto pubblico e hanno rinunciato a scelte coraggiose. Accanto alle responsabilità della Regione anche quelle delle associazioni dei consumatori che, a detta del rappresentante Uil, dovrebbero essere più attive sul territorio. Ma un altro punto nodale - sottolineato nell'accordo e puntualizzato da

Giuseppe Sardo (Cisl) - è quello del taglio effettuato dalla Regione nel 2010, che ha ridotto del 32% (da 16 ad 11 milioni di chilometri annui percorsi) la rete del trasporto extraurbano regionale con conseguenti disservizi per l'utenza. Per attenuare i disagi le aziende del settore hanno continuato a garantire il servizio pubblico per una rete di 16 milioni di chilometri, diventando creditori della Regione per un esubero di 5 chilometri ossia circa 26 milioni di euro, ad oggi non pagati. L'incontro tra assessore e rappresentanti dei sindacati sulla questione ATM dà lo spunto per allargare il discorso ad altre più complesse: dal trasporto su gomma al progressivo smantellamento della linea ferrata, dal costo annuale di un servizio mai reso in maniera completa e rigorosa al ritorno in termini di costi e di servizi per un territorio - quello molisano - per molti aspetti ancora isolato. Pensiamo al costo del servizio su rotaia che ammonta a circa 23 milioni e cinquecentomila euro l'anno con un ritorno occupazionale modesto poiché, negli ultimi anni, FS (Ferrovie dello Stato) ha delocalizzato la produzione verso regioni limitrofe (Campania e Puglia), con conseguente perdita di posti di lavoro nella nostra.

Senza dimenticare che il servizio è oneroso, sotto il profilo economico, e non garantisce alcun ritorno in termini di utilità e qualità per gli utenti molisani. Tempi di percorrenza lunghi, carrozze vetuste e affatto confortevoli, tratte interdette per lunghi periodi. I nostri treni vanno ancora a diesel - che inquina - tiene a sottolineare Mastropaolo e i nostri autobus cittadini percorrono strade interne i cui muri sono anneriti a causa delle alte emissioni di anidride carbonica.

Con l'aggiudicazione della gara, che affiderà il servizio di trasporto pubblico locale extraurbano al gestore unico, entrerà in vigore anche per noi il regolamento europeo 1370 che riconosce nell'utente l'anello debole di una catena composta da istituzioni e aziende che operano nel settore. Questa innovazione dovrebbe razionalizzare ed ottimizzare i fondi a disposizione, evitare sovrapposizioni di linee, aumentare e garantire l'informazione all'utenza, che dovrebbe godere

## Trasporto regionale, spiragli nella vertenza



così di maggiori servizi. In attesa dell'aggiudicazione del bando di gara, non resta che augurarsi che si tenga fede all'accordo e che, come ribadito da Giorgio Simonetti (Cisl), la vicenda ATM sia l'inizio per la ripresa di quella pratica vir-

tuosa che è definita "concertazione" e che raccoglie intorno allo stesso tavolo aziende, rappresentanti dei lavoratori e Regione per discutere, confrontarsi e risolvere - insieme - i problemi.

Fabiana Carozza

## Inquinamento elettromagnetico, i ritardi della Regione

**È** preoccupante il ritardo della Regione Molise nell'applicazione dei principi previsti dalla L.R. 20/06 di tutela della salute della popolazione dall'esposizione ai campi elettromagnetici generati dagli impianti di telefonia mobile e dai ripetitori per la televisione e la radiofonia. Per gli scienziati tali sorgenti artificiali sono potenzialmente pericolose per la salute umana e per la salubrità degli ambienti di vita o di lavoro dell'uomo. In base alle attuali cognizioni scientifiche e alle attestazioni e classificazioni degli organismi internazionali competenti (IARC), i campi elettromagnetici oggi sono qualificati come potenzialmente cancerogeni alle basse frequenze (classe 2B). L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha dichiarato nel proprio report annuale del 2000 che l'inquinamento elettromagnetico costituisce uno dei quattro problemi mondiali e, fin dal 1995 la stessa organizzazione e i principali Istituti Epidemiologici Italiani hanno segnalato le possibili connessioni dirette tra l'esposizione ai campi elettromagnetici, ad alte e basse frequenze, e l'insorgenza di gravi patologie tumorali in età infantile e pediatrica (prima tra tutte la leucemia). È stato anche accertato che l'interazione tra campi elettromagnetici e l'uomo può inoltre causare danni al sistema biologico (sistema nervoso, immunitario, visivo), nonché disturbi del sonno. È urgente quindi che le Amministrazioni pubbliche concentrino i propri sforzi nel governo delle procedure di localizzazione e di installazione dei siti per impianti di telefonia mobile e per i ripetitori della televisione e della radiofonia, fenomeno che ha raggiunto negli ultimi anni livelli di guardia elevatissimi in tutta Italia e anche in Molise.



**“E**venti irripetibili in giornate grigie”. Sembra una

contraddizione, ma è solo un eufemismo per descrivere la storia del nostro quotidiano, traghettato dalla pesantezza del disorientamento e dal bisogno di volare.

Notizie, come quella dei due coniugi costretti a vendere le fedi nuziali per fare la spesa per la famiglia, che fanno tremare non solo la coscienza comune, ma il ventre della terra che ci contiene. Accade anche questo! Lo vediamo: rispondere allo slancio del cuore resta solo una bella poesia, perché anche vivere sta diventando ormai un sogno impossibile. Più che vivere siamo ridotti a sopravvivere! Troppe le preoccupazioni. L'epoca dell'opulenza e della tecnica non ha fatto altro fino ad oggi che gravare sulle spalle dell'Umanità il fardello del vuoto. Quante corse in pazzi



**LUNGO LA STRADA...** | di FactumEst

## Un appuntamento con la responsabilità

giri attorno al "senza di Te", oh Dio! Quanti viaggi senza partenza, sfumati nello smarrimento, per aver rifiutato una meta audace come lo è una vita di valore e di senso! E quanti sospiri buttati negli abissi dello spreco finanziario, nella gola della corruzione, solo per arrivare a condannare alla povertà a tempo indeterminato intere generazioni! Ci si chiede gridando nel cuore, ma con il massimo rispetto verso la povertà che morde le persone comuni, che attanaglia sempre più giovani e famiglie, che prezzo abbia il dolore, la tristezza di questi sposi che hanno dovuto rinunciare

persino alla fede matrimoniale perché privi di viveri. La vanità degli uomini che coprono alte cariche, senza responsabilità né amore verso il bene comune, non diverte nessuno! A che serve, dopo tutto, un mondo pieno di vasi d'oro, se poi la persona, l'uomo del nostro tempo, sta morendo di fame? Di fronte a questo scenario di sofferza consapevolezza, mentre viene meno la speranza, ci soccorrono però le parole esortative di Padre Joseph Wresinski, il fondatore del movimento "ATD (Agire tutti per la dignità) Quarto Mondo": "Laddove gli uomini sono condannati a vivere nella



miseria, i Diritti dell'Uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro". Lungo la strada del nostro

tempo, niente può sostituire la premura di saper investire sulle idee, cioè sulla partecipazione appassionata alla rinascita del mondo.

# NEWS **musica**

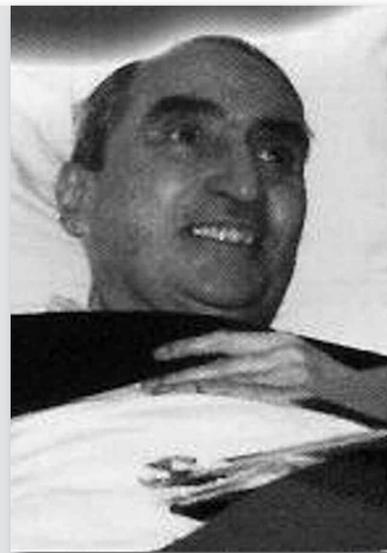


## PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI - LUCITO

### CONCERTO DI DON ELIO BENEDETTO

**F**esta, già la parola stessa mette allegria, gioia, pace e attesa.

Le più belle feste popolari e religiose si svolgono solitamente d'estate, radunando attorno a sé gente non solo del posto ma provenienti da paesi vicini e lontani, spesso emigranti che tornano anche da oltre oceano per i festeggiamenti. Senza ombra di dubbio le feste più belle sono quelle in onore della Madonna. Lucito piccolo paese, ma con tanta gente piena di fede, ama profondamente la Madonna Immacolata, a Lei dedica due giorni di festa: il 10 e l'11 settembre. La parrocchia, guidata con amore e grande impegno da don Michele Leccisotti, ha voluto onorare la Madonna regalando ai fedeli per la Veglia del 10 settembre, un concerto del sacerdote cantautore don Elio Benedetto. I presenti numerosi hanno accolto con entusiasmo ed emozione i canti di don Elio in onore della Madonna, tratti dai due Cd del cantautore cattolico "Cammino Semplice" e "L'isola che c'è". Il concerto, aperto dal brano "Cammino semplice" ha avuto come filo conduttore l'amore di San Paolo e Madre Teresa che, insieme alla Vergine Maria, ci portano ad amare Gesù, aiutandoci a dare il meglio di noi. Non poteva mancare il canto che don Elio ha dedicato alla Madonna "Vergine Madre" (testo meraviglioso della Divina Commedia), canto che affascina i cuori dei presenti. Un pubblico numeroso e appassionato ha assiepato la Chiesa dell'Immacolata, trascinato dalla convincente interpretazione di don Elio, che ha infervorato gli ascoltatori in un continuo ritmo nel battere le mani e accompagnando il cantautore molisano in tutti i ritornelli delle bellissime e orecchiabili canzoni di stile pop-rock. Una serata indimenticabile, che resterà impressa nei cuori dei Lucitesi, non solo per la incantevole sonorità dei ritmi veramente piacevoli ad ogni età, nati dall'ispirazione del sacerdote cantautore, ma soprattutto coinvolgenti per il messaggio genuino, tempestivo e appropriato alla difficile situazione della società di oggi.



## "Il Carmelitano scalzo Fra Immacolato Giuseppe Brienza fra Cielo e Terra"

**L**o scorso 11 settembre, presso la Chiesa di Santa Maria della Croce, nel centro storico di Campobasso, è stato presentato il libro "Il Carmelitano scalzo Fra Immacolato Giuseppe Brienza fra Cielo e Terra" di Anna di Nardo Ruffo. Fra Immacolato, un uomo, una vita dedicata al prossimo e alla fede, una personalità religiosa sulla via della beatificazione. Fra Immacolato Brienza nasce a Campobasso il 15 agosto 1922 da Emilio e Lorenza Trevisani. Il padre è commerciante, la madre casalinga in una numerosa famiglia di sette figli. Frequenta la scuola elementare D'Ovidio in via Roma a Campobasso, le medie e la scuola di ragioneria all'istituto Pilla a due passi da casa. Ha quasi 15 anni quando una mattina improvvisamente è colpito da un fitto dolore ai piedi «come di un chiodo che li trafigge da parte a parte... la Madonna mi ha sorriso fin dal mattino di mia vita, ha guidato i miei passi sempre. Se ho ben compreso il valore della Croce, se dal primo istante ho amato ed invocata la sofferenza è suo dono... la vocazione religiosa, il Carmelo è suo regalo». In queste parole e in tante altre contenute nel libro e arricchite da un percorso fotografico, traspare la ricca spiritualità del Carmelitano di Campobasso. Il libro, rappresenta non un percorso biografico ma disvela una chiara espressione del mondo interiore di un'anima privilegiata, di un'anima consapevole che "la sofferenza è il bacio del Signore alla sua anima". Ma il libro è anche il mezzo più diretto per conoscere l'itinerario ascetico e mistico, percorso nella più assoluta fedeltà alla volontà del Signore.

## PARROCCHIA SANTA CRISTINA - SEPINO

### CONCERTO DEL GRUPPO INTERNAZIONALE "GEN ROSSO"

**L**a musica, come la danza e il teatro, è una forma d'arte capace di attrarre, appassionare, aggregare e, perché no, anche di evangelizzare. Lo sanno bene i fans del Gen Rosso International Performing Arts Group (19 artisti da ogni parte del mondo) che la cittadina di Sepino ha avuto l'onore di ospitare a fine luglio. Il gruppo, nato negli anni sessanta dall'idea di Chiara Lubich, si è esibito nel concerto che ha concluso i festeggiamenti in onore di Santa Cristina da Bolsena, patrona adoratissima dai sepinesi. Quest'anno il parroco don Antonio Arienzale ha pensato, insieme agli organi preposti, di tentare di unire "l'utile al dilettevole" invitando il gruppo musicale famoso in tutto il mondo, soprattutto negli ambienti cattolici. Quale occasione migliore per pregare divertendosi? Proprio attraverso la musica, potente mezzo di dialogo universale, gli abitanti e i tanti visitatori accorsi per il concerto hanno potuto assaporare la bellezza della fede che invita alla convivialità e alla gioia. Nel vasto repertorio proposto, i messaggi universali di pace, fratellanza, amore e unità hanno saputo interrogare le coscienze e stimolare la nascita e la crescita di quella "Generazione nuova" (Gen) che Chiara Lubich, allora, e tanti, ancora oggi, credono possibile.

Giovanni Scaramuzzino

### Come quando ascoltiamo le partite alla radio

Storie di sport minuto per minuto

SEI FRONTIERE sestante

## LA BUONA LETTURA

### LETTERATURA SPORTIVA

#### Come quando ascoltiamo le partite alla radio"

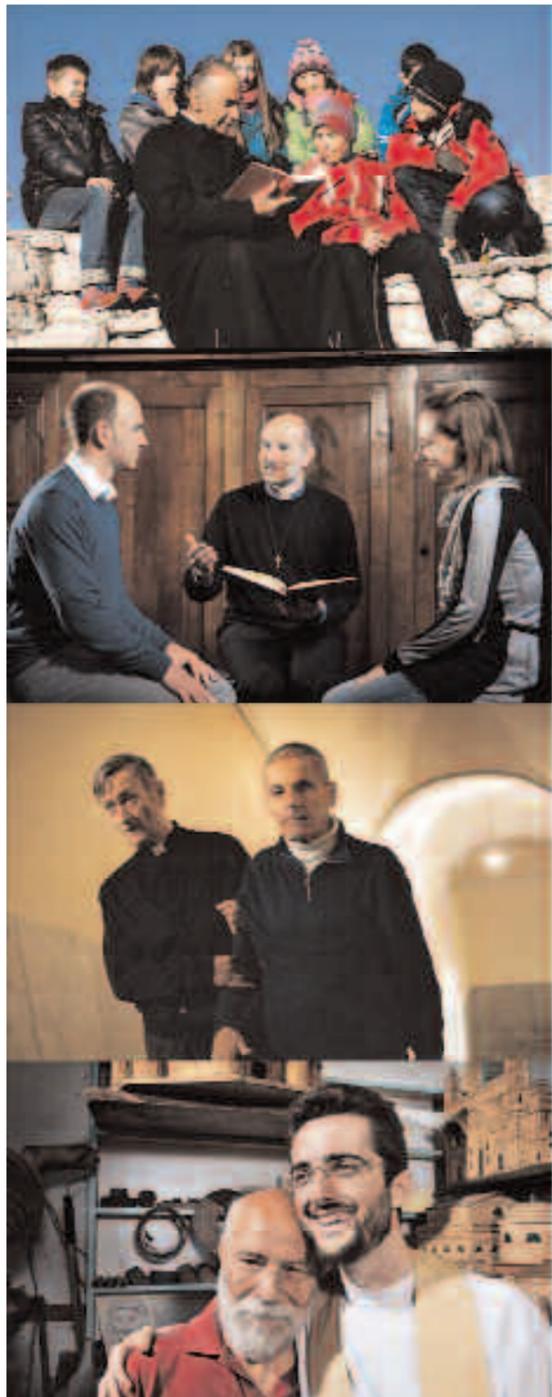
**L**il fascino senza tempo delle partite alla radio vive in un libro davvero gradevole in cui l'autore, Giovanni Scaramuzzino, calabrese di Roccella Jonica, una delle voci attuali della storica trasmissione di Radio Rai "Tutto il calcio minuto per minuto", inviato sulle strade del ciclismo e voce dell'atletica ai recenti Giochi Olimpici di Londra, in un'azzeccata alternanza tra storia, sentimento e ricordi, traccia un suggestivo percorso attraverso una serie di racconti dall'intensa umanità. Nell'epoca

in cui a dominare sono i diritti, a cominciare dalla sfrenata corsa per acquisire quelli televisivi, non è male che qualcuno si ricordi anche dei doveri. Quando la parola sciopero associata al calcio pareva utopia, quando lo sport in genere era un piccolo mondo a portata di mano e non un universo caotico... le partite si ascoltavano sempre alla radio e la Calabria prende vita in una forma meravigliosa. La narrazione prende vita in un teatro di una città di provincia, in una serata dedicata alla premiazione di campioni e personaggi del mondo dello sport. È da qui che partono le coinvolgenti storie dei vari protagonisti capaci di intrecciarsi e interagire una insieme all'altra proprio come una serie contemporanea di partite ascoltate alla radio. "Come quando ascoltiamo le partite alla radio. Storie di sport minuto per minuto" di Giovanni Scaramuzzino, edito da SEI - Società Editrice Internazionale, 12 euro in libreria, scontato via Internet - non è solo un'opera che permette di esplorare al suo interno la radiocronaca sportiva in Italia, dalla nascita alla sua affermazione e poi al suo consolidamento. Ma c'è dell'altro, anzi c'è di più: l'esaltazione del suo effetto primario, l'emozione. E poi due aspetti spesso trascurati: anzitutto la "paura di vincere" durante la carriera agonistica, quell'ansia inconsapevole che prende al momento di calciare un rigore, lanciare una volata, scoccare un tiro libero o tentare una stoccata decisiva. Quindi "la paura del dopo" per un atleta: quell'aspetto psicologico fondamentale che riguarda, in alcuni casi, la scarsa preparazione mentale di uno sportivo all'abbandono dell'attività tra interrogativi, timori e apprensioni che sorprendono per la loro carica di umanità. L'opera viaggia così in parallelo tra la ricostruzione dell'evoluzione della radiocronaca sportiva in Italia dal 1928 (prima partita di calcio trasmessa alla radio) agli avvenimenti odierni attraverso l'intreccio di fatti e protagonisti di partite ascoltate direttamente alla radio a partire dagli Anni Settanta. Il calcio e lo sport in genere si fondono qui in una dimensione nuova e affascinante che fa a meno di coppe, scudetti e trofei, del culto della vittoria a ogni costo. Nell'albo d'oro di quest'opera c'è anzi posto per le "medaglie invisibili", c'è finalmente spazio per le vicende, davvero toccanti, di chi ascolta lo sport alla radio, di chi lo pratica da protagonista, di chi lo vede, di chi lo vive, di chi lo soffre. Una scrittura coinvolgente sempre capace di condurre il lettore sulle ali della fantasia: come il racconto di una partita alla radio ovvero come un raro balocco con cui non si smetterebbe mai di giocare.

# NEWS EDITORIA

## "CONVERSAZIONI NOTTURNE A GERUSALEMME"

**P**er capire la profondità della riflessione teologica del cardinale Martini e l'intensità con cui cercava di capire il mondo e trovare le risposte ai suoi problemi piccoli e grandi occorre leggere - o rileggere - uno dei libri più belli della sua intensa produzione bibliografica, "Conversazioni notturne a Gerusalemme". L'opera nasce dall'esperienza che volle vivere in Palestina, dopo aver lasciato la responsabilità della diocesi di Milano: il desiderio di tornare ai luoghi di Gesù per entrare più intimamente nel mistero della sua vita, della morte e della Resurrezione, per pregare e riprendere i suoi studi biblici "sul rischio della fede", come recita il sottotitolo del libro, scritto a quattro mani con padre Georg Sporschill, un gesuita austriaco che vive insieme ai bambini di strada in Romania e Moldavia. "A Gerusalemme - racconta il cardinale nella prefazione - parlavamo spesso fino a tarda notte dei giovani di oggi. Ci siamo avvicinati ai sogni. Di notte le idee nascono più facilmente che nella razionalità del giorno. Quali sono le aspettative della gioventù? E cosa si aspetta dalla gioventù il mondo? Un mondo difficile richiede il suo impegno. Da quelle conversazioni notturne a Gerusalemme è nato questo piccolo libro. La parte più importante sono le domande dei ragazzi. Sono ancora interessati oggi a criticare la Chiesa, noi, chi governa, l'establishment? Oppure si allontanano in silenzio? Io sono convinto che là dove esistono conflitti arde la fiamma, lo Spirito Santo è all'opera. L'ho sempre sentito nell'incontro con molti giovani". Da queste premesse si sviluppa un discorso intenso intessuto di domande e risposte che affrontano i temi più importanti della nostra vita (la sofferenza, il male, la politica, la natura e la dimensione dell'amore, la spiritualità, la paura della morte ed il senso della vita, gli esercizi spirituali come esperienza personale, il valore della sessualità, l'amicizia, il lavoro, i rapporti con le altre religioni, le sfide della modernità), parole che scavano nei sentimenti umani e nei misteri della fede, intravedendo comunque sempre all'orizzonte un raggio di luce, un epilogo costruttivo, una speranza che non delude: "La notte è un momento di oscurità - nota padre Sporschill - e di immaginazione, i sensi si affinano. Se, come qualcuno ha detto, la metà della notte è il principio del giorno, queste conversazioni a Gerusalemme, nel luogo in cui ha avuto inizio la storia dei cristiani, sono anche conversazioni sui cammini di fede in tempi di incertezza. Le riflessioni e le risposte del cardinale aprono la porta a una Chiesa coraggiosa e degna di fede".



INSIEME  
AI SACERDOTI

## ISACERDOTI AIUTANO TUTTI. AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Ogni giorno 38.000 sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito: [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana



**“Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l’orologio per risparmiare il tempo”**

*Henry Ford*

***Questo spazio  
è a disposizione  
per la tua pubblicità***